

RASSEGNA STAMPA

30 APRILE 2009

Confindustria Catania

OLTRE LA RECESSIONE

77

Tremonti: il peggio è passato

Il peggio è alle spalle anche se l'Italia è ancora dentro la crisi. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, traccia lo scenario dei prossimi mesi davanti al direttivo di **Confindustria**: «Gli indici europei sono molto buoni

per noi, sono i migliori dell'Ue». Nonostante il calo delle entrate fiscali, è stato assicurato, non verranno ridotte le risorse per gli investimenti in infrastrutture e per gli ammortizzatori sociali.

Picchio > pagina 17

Oltre la crisi. Il ministro al direttivo **Confindustria**: quando nei grafici la freccia va in alto è segno positivo

Tremonti: il peggio è alle spalle

Marcegaglia: il clima è buono, supereremo ora insieme le difficoltà



Clima di collaborazione. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

GARANZIE DALL'ECONOMIA

Nonostante il calo delle entrate fiscali non verranno ridotte le risorse per gli investimenti in infrastrutture e per gli ammortizzatori

Nicoletta Picchio

ROMA

ESCLUSIVA L'analisi sul futuro dell'economia è condivisa: il peggiore è al-

le spalle, anche se l'Italia è ancora dentro la crisi. Ma Governo e imprese ne potranno uscire insieme. Di fronte al direttivo di **Confindustria**, Giulio Tremonti ha tracciato lo scenario dei prossimi mesi, in sintonia con la visione della presidente Emma **Marcegaglia**: «Gli indici europei sono molto buoni per noi, sono i migliori nella Ue», ha detto

il ministro dell'Economia. E ha glissato su un ritocco da parte del Governo sul calo del Pil, se passerà da -2% al -3,5%: «Siete ancora qui con i decimali», ha risposto ai giornalisti, uscendo da via dell'Astronomia. «Quando nei grafici la freccia gira verso l'alto, anche partendo dal basso, è buon segno».

Il faccia a faccia tra Tremonti e il parlamentino confindu-



striale (aperto dalla Marcegaglia e seguito dall'intervento di Tremonti e da molte domande) è servito ad approfondire le misure per la ripresa: «È stato un dialogo proficuo, con un tono di assoluta collaborazione», ha detto Emma Marcegaglia. L'occasione per «fare un punto sulla crisi, sui provvedimenti adottati e, potenzialmente, da adottare in futuro».

Prima nota critica, il credito: e Tremonti ha annunciato che tra due settimane ci sarà un nuovo credit day, al ministero. La mancanza di liquidità resta per la Marcegaglia «un punto di grande attenzione». E gli industriali hanno trovato nel ministro un alleato. «Non chiedo alle imprese, chiedo alle banche», ha detto il ministro uscendo, con una battuta. Tremonti ha assicurato che i soldi per il fondo di garanzia, 1,6 miliardi, ci sono e che nessuna domanda resterà inevasa. D'accordo anche sulla richiesta di ridurre la percentuale di accantonamento del fondo (da 11% potrebbe passare al 5%). Misura inutile, però, se il credito non riparte: la disponibilità dei Tremonti bond, ha detto il ministro, non è stata tutta utilizzata. Un errore, a suo parere, da parte delle banche, che dovrebbero attingere per riversare i

soldi sul sistema economico.

Gli industriali, però, dovranno attendere ancora prima di incassare i crediti della Pa: si a tempi certi per i pagamenti futuri, ma il pregresso, che pesa per il 3% del Pil, sarà spalmato nel tempo. Non mancheranno le risorse sugli ammortizzatori sociali, una priorità sia per Confindustria che per il ministro, né il calo delle entrate fiscali ridurrà il programma di investimenti in infrastrutture.

Non è il momento, invece, per la riforma delle pensioni. Il ministro ha voluto precisare che non c'è contraddizione tra la sua posizione e quella della Marcegaglia: ora, con la crisi, sarebbero più i problemi sociali che i benefici. Inoltre non c'è urgenza: e il ministro ha consegnato al direttore generale, Giampaolo Galli, un documento Ue dove l'Italia viene indicata meno a rischio di altri Paesi. Può attendere anche la detassazione degli utili reinvestiti: meglio aspettare la ripresa, mentre resterà il credito di imposta per la ricerca, anche se con il tetto.

Fondamentale il federalismo e il taglio alle autonomie locali, per un risparmio di costi e una semplificazione delle procedure, ma le Province non sono in agenda.

Confindustria Frenata sugli arretrati dello Stato: valgono 2-3 punti di Pil

Asse Tremonti-Marcegaglia

«Dalla crisi usciremo insieme»

Il ministro dell'Economia: il peggio è alle spalle



Confronto Il ministro Giulio Tremonti con Emma Marcegaglia

ROMA — Forse è troppo presto per parlare di un inedito asse **Marcegaglia-Tremonti** ma almeno i contorni sono stati disegnati. E ieri, dopo il primo incontro tra il ministro dell'Economia e il direttivo di **Confindustria** durato quasi due ore, il clima è nettamente migliorato e all'unisono il ministro e il presidente degli imprenditori hanno dichiarato «che il peggio è passato e che dalla crisi governo e imprese ne potranno uscire insieme». Agevolazioni alle Pmi, problema della liquidità, ammortizzatori sociali, investimenti al Sud sono questi i temi che hanno tenuto banco e che hanno visto convergenza tra il ministro e i **confindustriali**.

Unico punto dolente quello dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. Una somma variabile dai 30 ai 60 miliardi di euro di cui ieri Tremonti non ha sottovalutato l'importanza, ma ha osservato che, se dovesse pagare subito, si tratterebbe di 2-3 punti di Pil (avvicinandosi alla tesi dei 30 miliardi, ndr). Una cifra troppo elevata per la sostenibilità dei conti pubblici, tuttavia Tremonti si è detto disponibile ad affrontare il problema in un nuovo incontro — «credit

day» — entro un paio di settimane insieme ad altri capitoli tecnici, come quello di semplificare le procedure per agevolare l'apporto di capitale nelle aziende prevedendo anche bonus fiscali.

«Non è stato un dibattito ma una riflessione comune, il clima è stato molto buono», ha commentato il ministro al termine del direttivo che ha visto una decina di interventi moderati dalla stessa **Marcegaglia**. «Il peggio è abbastanza alle spalle — ha continuato Tremonti — siamo ancora nella crisi ma quando vedi nei grafici che la freccia va verso l'alto pur partendo dal basso, è un buon segno». Dopo i diverbi degli ultimi mesi — dalle previsioni economiche alla riforma delle pensioni — ora sembra prevalere un clima migliore che ha fatto dire a Tremonti «io non chiedo mai alle imprese ma solo alle banche».

Soddisfatti gli imprenditori. «Il ministro si è impegnato a investire nelle imprese familiari e nelle infrastrutture — ha affermato Mario Moretti Polegato di Geox — raccomandiamo solo che le risorse non siano date a pioggia ma solo alle imprese che innovano».

Roberto Bagnoli



Riforme. Via libera definitivo del Senato al Ddl con 154 sì, 6 no e 87 astenuti - Standing ovation per Bossi - Misure a regime in sette anni

L'Italia federale parte dal fisco

Costi standard per una spesa locale efficiente - Solo in 8 Regioni bilanci in linea

ROMA Almeno dal punto di vista fiscale da ieri l'Italia è un Paese federale. Con 154 sì (Pdl, Lega, Mpa e Idv), 87 astenuti (Pd) e 6 no (Udc e tre democratici), l'Aula del Senato ha approvato la legge sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. L'esito della votazione è stata salutato con una standing ova-

tion per il ministro delle Riforme Umberto Bossi. Per l'attuazione bisognerà attendere prima i due anni previsti per l'emanazione dei decreti legislativi da parte del Governo e poi gli altri cinque del regime transitorio. Tra le novità spicca la cancellazione dei trasferimenti statali erogati sulla base

storica. Al loro posto Regioni ed enti locali potranno contare su un mix di tributi propri, compartecipazioni al gettito erariale e fondi perequativi con cui finanziare le proprie spese calcolate in base a costi standard efficienti. Solo in otto Regioni, però, i conti sono in ordine.

Servizi ▶ pagine 2, 3 e 5

Il metodo. In soli sei mesi l'ok delle Camere, vince la strategia di Calderoli

Schifani. «Dopo un anno il clima di collaborazione ha dato i suoi frutti»

Dopo 150 anni il fisco diventa federale

Sì di maggioranza e dipietristi, il Pd si astiene, l'Udc contraria - In Aula ovazione per Bossi

Barbara Fiammeri
ROMA

ROMA Anche l'ultimo sigillo parlamentare è arrivato. Con il sì del Senato il federalismo fiscale è diventato legge. Un'approvazione attesa ma senza sorprese, con i leghisti tutti in piedi a sventolare i fazzoletti verdi, tenuti fino a un minuto prima piegati nei rigorosi vestiti grigi indossati per l'occasione.

Sul banco del Governo esulta Umberto Bossi che si abbraccia con gli altri ministri del Carroccio, stringendo la mano ai colleghi Tremonti, Sacconi, Matteoli e Fitto giunti in Aula durante le dichiarazioni di voto. Manca solo Silvio Berlusconi, impegnato a Varsavia, ma poco importa, la festa prosegue negli uffici della vicepresidente del Senato Rosi Mauro. Bossi è circondato, ci sono anche la moglie e il figlio Renzo, oltre a Calderoli, Maroni, Zaia, a tutti i senatori del Carroccio cui si è unito anche il capogruppo alla Camera Roberto Cota e, in qualità di ospite d'onore, il presidente del Senato Renato Schifani.

È la giornata del Carroccio. E non solo perché il federalismo in soli sei mesi dall'approvazione del Ddl in Consiglio dei ministri è diventato legge, ma per come la Lega ha gestito l'operazione. I risultati del voto (154 sì, 87 astensioni e 6 voti contrari) lo confermano. Contro si è schierata solo l'Udc. Il Pdsi è astenuto (con l'eccezione di tre senatori tra cui Marco Follini) e l'Idv di Di Pietro

ha votato a favore assieme ai partiti della maggioranza. È insomma la vittoria di quello che è stato ribattezzato il «metodo Calderoli», ovvero la pratica del dialogo con l'opposizione sulle grandi riforme. D'accordo il presidente del Senato Schifani: «A un anno dall'insediamento del Senato, il clima di collaborazione o quanto meno di legittimazione reciproca inizia a dare i suoi frutti».

Ne è convinto da tempo anche Bossi. La Lega non vuole strappi. «Noi abbiamo portato il federali-

INTESA BIPARTISAN

Passa l'odg dei Democratici che impegna l'Esecutivo al più ampio consenso sulle riforme istituzionali, ma è già scontro sui poteri del Senato

smo nell'agenda della politica, ma oggi è una proposta di tutto il Pdl, con una larga condivisione in Parlamento per una riforma che durerà più di una legislatura», commentava ieri Calderoli. Il ministro della Lega guarda avanti: «Il dialogo va tentato su tutte le riforme, da quella costituzionale alla carta delle Autonomie, da quella elettorale alla modifica dei regolamenti parlamentari».

Non sarà facile. Il Pd benedice il testo approvato a Palazzo Madama definendolo «molto diverso» da quello originario. Quanto al futuro però non sembra nutri-

re molte aspettative. Lo si è visto anche ieri, durante le votazioni sugli ordini del giorno presentati dai democratici e approvati dall'Aula. Un sì che Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd a Palazzo Madama, ha definito determinante ai fini dell'astensione del suo partito. In particolare il partito di Dario Franceschini ha posto l'accento sull'ordine del giorno che impegna il Governo a «ricercare in Parlamento, con spirito di leale collaborazione, ogni possibile intesa con i gruppi di opposizione sui temi delle riforme istituzionali, specie in vista di future modifiche della Carta costituzionale».

Una prospettiva per nulla scontata, come peraltro ha confermato l'acceso botta e risposta in Aula proprio su quell'ordine del giorno tra il senatore del Pd Luigi Zanda e quello del Pdl Benedetto Valentini, con il primo che avrebbe voluto inserire nel testo fin da ora il rinvio al Senato federale mentre l'esponente della maggioranza insisteva per mantenere anche in capo a Palazzo Madama il potere di votare la fiducia al Governo, sottolineando in particolare il rafforzamento dei poteri del premier. Alla fine però ha prevalso la linea del presidente del Senato Schifani: «Non può essere un ordine del giorno lo strumento per definire quello che dovrà essere il futuro assetto costituzionale». Lo scontro, più che il dialogo, è solo rimandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Sulle tasse locali la prova qualità per il riassetto

COMPARTICIPAZIONI

Potrebbero non essere sufficienti, diventa importante capire quale sarà il margine per i tributi propri

I LIVELLI ESSENZIALI

Servirà un controllo della efficienza reale dei servizi resi ai cittadini, non solo legato ai livelli di spesa

di **Massimo Bordignon**

Con l'approvazione definitiva di ieri al Senato è finito il lungo iter parlamentare della legge delega di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Meglio tardi che mai. A otto anni dalla riforma costituzionale del Titolo V, e dopo ripetuti richiami da parte della Corte Costituzionale, finalmente il Governo si appresta a riportare i sistemi di finanziamento e di perequazione degli enti territoriali di governo in linea con quanto scritto nella Costituzione. Se però si tratterà solo di una revisione di facciata, oppure se davvero alcuni degli elementi più innovativi del Titolo V verranno effettivamente messi in pratica, non è ancora del tutto chiaro.

Allo scopo di ottenere il massimo consenso possibile sul progetto, non solo da parte delle forze parlamentari, ma anche di tutti gli enti locali interessati, il testo risulta alla fine

eccessivamente lungo, complesso e aperto a più interpretazioni. I trentadue principi con cui si apre la legge sono oggettivamente contraddittori tra di loro e sarà solo con i decreti attuativi del Governo che si capirà dove si vuole andare.

Preoccupa da questo punto di vista il silenzio del Tesoro, che finora non ha offerto che un'adesione tiepida al progetto e non ha fornito dati che aiutassero a capire la situazione reale. Il testo di legge non è cambiato dalla versione approvata alla Camera, e dunque riassumerlo ancora una volta non aggiunge niente di nuovo. È forse più opportuno, invece, offrire qualche consiglio su come la legge dovrebbe essere attuata per ottenere il massimo possibile in termini di efficienza.

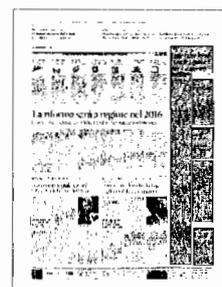
In primo luogo, il testo prefigura un mondo il cui il sistema delle autonomie verrà finanziato in larga parte con partecipazioni a tributi crariali, con uno spazio al margine di autonomia garantito dai tributi propri e dalle addizionali. L'effettiva grandezza di questo margine, e su quali tributi si innesterà, rappresenterà un primo elemento di giudizio sulla qualità della riforma. Non si può costruire un sistema di federalismo fiscale funzionante basandosi solo sulle partecipazioni; questo rende gli enti locali dipendenti dalle decisioni del centro e non offre loro la necessaria flessibilità per affrontare shock imprevisi, con possibili pregiudizi sulla stabilità finanziaria. Le partecipazioni

non consentono neppure di svolgere una politica autonoma nei confronti dei propri cittadini, innestando il circuito efficiente del "pago, quindi controllo e pretendo".

Da questo punto di vista, la politica attuale del governo, con l'abolizione di importanti tributi locali, il blocco delle addizionali e l'eccessiva ingerenza negli affari degli enti territoriali attraverso i patti di stabilità interna, non lascia ben sperare. Secondo, il testo risente in maniera eccessiva del vecchio pregiudizio, dimostratosi largamente infondato in passato, che il centralismo garantisca la perequazione territoriale delle risorse. Il riferimento ai costi e ai fabbisogni standard va benissimo finché si tratta di stabilire alcuni benchmark atti a ricondurre la spesa e la qualità dell'offerta dei servizi da parte degli enti locali, invero assai diversi, a livelli di maggior uniformità sul territorio nazionale.

Va malissimo se invece si pretende di usarli per predeterminare dal centro le caratteristiche della spesa locale. Questo non solo è oggettivamente impossibile, ma rischia di pregiudicare uno dei maggiori vantaggi del decentramento, cioè la capacità di innovazione istituzionale che, se efficace, si estende poi ad altri enti locali.

Terzo, rimane nella legge una certa ambiguità su cosa debba intendersi per livelli essenziali dell'offerta dei servizi fondamentali da parte dei Governi locali. È importante che nella loro predisposizione effettiva da parte dello Stato si su-



per una logica solo fondata sugli input, a favore di una logica basata invece sugli output.

I livelli essenziali delle prestazioni sono i servizi effettivamente resi ai cittadini, non i livelli o le caratteristiche della spesa dei governi locali su quei servizi. È dunque importante che lo Stato si attrezzi per controllare e verificare sul campo la qualità effettiva dell'offerta di questi servizi, se necessario predisponendo interventi correttivi, fino all'adozione dei poteri sostitutivi, come del resto previsto dalla legge.

Quarto, la legge delega offre finalmente l'occasione di ricondurre a maggior coerenza l'intero sistema delle autonomie, rafforzando il ruolo finanziario delle regioni nei confronti dei propri enti locali e definendo con maggior precisione i compiti svolti da ciascun livello di governo. È opportuno che questa occasione non venga sprecata. Ma per riuscirci è necessario che venga approvata al più presto la Carta delle autonomie, in ottemperanza a un preciso obbligo costituzionale.

Prevedere l'introduzione delle città metropolitane, come si fa nella legge delega, senza sapere cosa queste devono fare, non è di buon auspicio per la costruzione di un sistema ordinato di federalismo fiscale.

L'ARTICOLO 119

I punti chiave

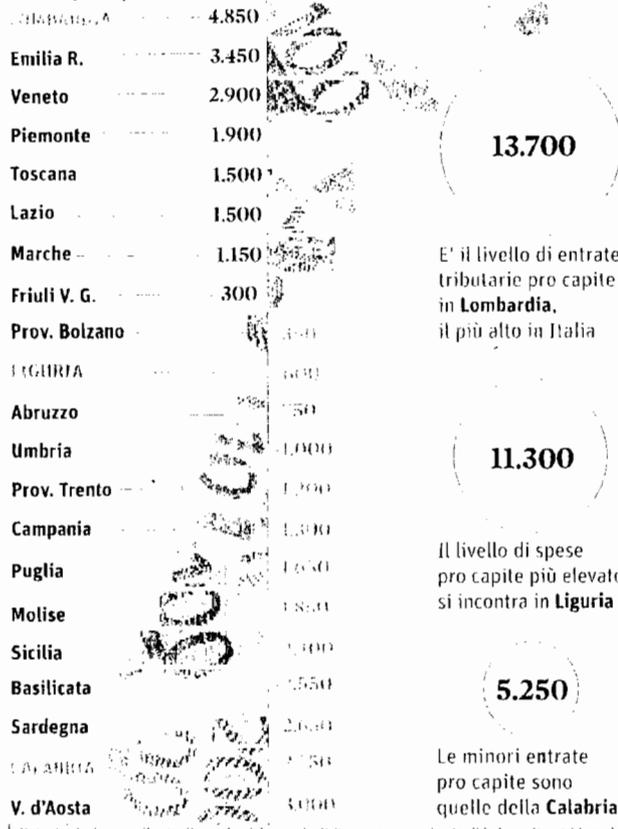
- Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa
- Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri. Dispongono di partecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio. Previsto un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante
- Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni finanziano integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite

Le risorse. Lo Stato dovrà trasferire 170 miliardi di imposte agli Enti locali

Per 12 Regioni partenza «in rosso»

Tra dare e avere

La differenza tra entrate tributarie e spesa pubblica in ogni Regione
In euro pro capite



Nota: I calcoli sono riferiti alla media del periodo 2007-2008. Fonte: Il Sole 24 Ore, dati Unichel

GLI SQUILIBRI

Oggi soltanto in otto enti le entrate tributarie superano la spesa pubblica, calcolata in euro pro-capite

Dino Pesole
ROMA

Per quel che riguarda i costi, fa fede quanto ha dichiarato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla Camera lo scorso 21 gennaio: fino al 2010 non sarà possibile fornire cifre. La delega su federalismo fiscale è un processo in progress, si vedrà decreto per decreto, considerato che le variabili in gioco «sono un numero elevatissimo, non sono formule meccaniche come nei sistemi semplici, ma com-

pongono un sistema olistico come il corpo umano». Per ora non resta che affidarsi alla clausola di salvaguardia: il federalismo fiscale non potrà causare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Determinante sarà il livello complessivo della pressione fiscale, una volta avviata l'operazione di trasferimento di importanti quote di gettito dal centro alla periferia. In proposito, l'articolo 28, comma b, del ddl delega approvato ieri dal Senato garantisce la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale tra i diversi livelli di governo, salvaguardando al tempo stesso l'obiettivo «di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». Il ministro Tremonti, al riguardo, si è

spinto anche oltre, attribuendo proprio al federalismo fiscale la possibilità che in futuro si possa procedere a una stabile riduzione del prelievo fiscale, anche grazie al coinvolgimento diretto degli enti locali nella lotta all'evasione.

Anche in questo caso, l'enunciazione di principio andrà comunque verificata alla prova dei fatti, quando i decreti legislativi cominceranno a operare. Il sistema andrà a regime nel 2016. Al momento, resta ferma la previsione contenuta nell'aggiornamento del Programma di stabilità di febbraio, in cui si prevede di mantenere la pressione fiscale stabilmente attorno al 43% del Pil fino al 2011. Stima che ora probabilmente sarà rivista con la «Relazione unificata» in via di definizione.

L'Isac, in proposito, ha rilevato di recente che per mantenere fermo l'obiettivo di un contenimento della pressione fiscale, occorre vigilare attentamente sull'eventualità che le amministrazioni comunali ricorrono ad aumenti delle tariffe «che non rientrano nella riserva di legge prevista dalla Costituzione». Il tutto si colloca all'interno di un quadro complessivo che dovrebbe condurre lo Stato a trasferire



170 miliardi di imposte in favore degli enti locali.

Che la partita dei costi, delle risorse, del finanziamento e della perequazione sia decisiva lo dimostra del resto la fotografia più aggiornata delle finanze regionali (si veda «Il Sole24Ore» del lunedì del 4 agosto 2008): otto Regioni spendono meno della ricchezza fiscale che producono. Nelle altre (32,2 milioni di italiani) all'opposto la spesa pubblica per i servizi resi sul territorio supera, spesso in misura notevole, le entrate che provengono dal prelievo fiscale e contributivo. È la fotografia di un Paese spaccato in due. Oltre alle Regioni del Nord solo Marche e Lazio mostrano un livello di entrate superiore alla spesa. Il record è in Lombardia, dove in media ogni cittadino paga 13.700 euro di tasse e contributi e riceve servizi per 8.850 euro. All'altro capo della graduatoria, fra le Regioni a Statuto ordinario, si colloca la Calabria, mentre la spesa pubblica pro capite raggiunge l'apice in Liguria.

*IN RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Lavoro. La Conferenza tra Stato e Autonomie ha esaminato ieri il correttivo del decreto 81/08

Sicurezza, il «no» delle Regioni

A favore del testo Lombardia, Veneto, Abruzzo e Molise

Marco Bellinazzo
MILANO

Parere negativo della Conferenza Stato-Regioni sul correttivo al testo unico della sicurezza sul lavoro, il decreto legislativo 81/08. La bocciatura è arrivata ieri, ma a maggioranza, perché la Lombardia ha dato ufficialmente l'ok al provvedimento e analoghe valutazioni positive hanno espresso anche altre realtà governate dal Pdl (Veneto, Abruzzo e Molise).

Divisioni che hanno avvalorato agli occhi del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, una lettura "politica" del voto: «I pareri rispecchiano le posizioni delle Regioni di centro-sinistra contrapposte a quelle di centro-destra. Quello che conta è che il parere della Conferenza delle Regioni è un atto liberatorio per l'iter della norma, perché consente la trasmissione degli atti alle Camere e ci permette di rispettare i tempi della delega».

Le contestazioni delle Autonomie si sono concentrate sugli articoli 2-bis e 10-bis (quello che introduce la cosiddetta norma «salva-manager») dello schema di decreto licenziato da Palazzo Chigi a fine marzo. «Il primo - ha spiegato il presidente della Conferenza, Vasco Errani - mette in discussione le competenze delle Regioni e propone un sistema di controlli non credibile. Con il secondo, con un eccesso di interpretazione della delega, si costruisce un sistema che di fatto mette in discussione responsabilità anche precedenti come nel caso del processo Thyssen, che si troverebbe in una situazione difficile. Su questi punti le Regioni hanno nei giorni scorsi proposto all'Ese-

cutivo delle modifiche che non sono state accolte».

A queste obiezioni Sacconi ha risposto che la definizione del ruolo degli enti bilaterali «è uno dei punti di maggior condivisione con le parti sociali», mentre l'articolo 10-bis «verrà riscritto perché ne sia certo il contenuto e sia chiaro rispetto alle finalità, che è quella di una corretta definizione del concorso di colpa del datore di lavoro quando la responsabilità prevalente dovesse essere dei sottoposti». Sul decreto correttivo, dunque, il Governo «andrà avanti» e lo trasmetterà in Parlamento per il parere di conformità delle commissioni. Il decreto dovrà essere approvato in via definitiva entro la metà di agosto.

L'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, ha illustrato la sua scelta sottolineando che «pur essendoci alcune criticità che si potevano precisare meglio, ci sembra che il provvedimento complessivamente non meritasse una bocciatura». Opinione condivisa dall'assessore alla Sanità del Veneto, Sandro Sandri: «Riteniamo che vadano ancora meglio valutati e approfonditi alcuni aspetti abrogativi rispetto a quanto previsto dal vigente decreto, consci peraltro che le questioni da noi sollevate potranno essere positivamente approfondite nel corso dell'iter parlamentare del provvedimento».

Per Cesare Damiano, responsabile lavoro del Pd, infine, «non ci troviamo di fronte a una correzione formale o a miglioramenti del testo ma a una vera e propria riscrittura che ne mette in discussione l'impianto e va oltre la stessa delega. Confermiamo le nostre critiche sull'abbassamento

delle sanzioni

IL RIPRODUZIONE È VIETATA

Le norme contestate

L'articolo 10-bis

■ È l'articolo che introduce nel Testo unico sulla sicurezza del lavoro la cosiddetta norma «salva-manager». Secondo quelle Regioni che hanno bocciato il provvedimento, questa disposizione costruisce, con un eccesso di delega, un sistema che di fatto ridimensiona le responsabilità di datori di lavoro e manager in caso di incidenti, con ripercussioni anche su processi in corso

L'articolo 2-bis

■ Questa norma, secondo le Autonomie, mette in discussione le competenze delle Regioni e propone un sistema di controlli «non credibile», affidando in particolare agli organismi bilaterali (composti da imprese e sindacati e quindi non da soggetti terzi) e alle università il compito di certificare i modelli di gestione validi ai fini della «231»



Con la pubblicazione sulla Gazzetta europea dei bandi di gara si sblocca l'iter realizzativo **In Sicilia «ok» a tre termovalorizzatori**

Nino Amadore
 PALERMO

Si è rimesso in moto ieri, con la pubblicazione dei bandi di gara sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, l'iter per la realizzazione di tre dei quattro sistemi per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani della Sicilia e dunque di tre dei quattro termovalorizzatori previsti dal piano regionale.

L'Agenzia regionale per i rifiuti e ambiente (Arra) guidata da Felice Crosta è arrivata nei giorni scorsi alla definizione degli accordi con tre delle quattro società progetto. Società che avevano già avuto assegnata la concessione poi ritenuta illegittima dalla Corte di giustizia europea la quale ha condannato la Regione siciliana e l'ha obbligata a rifare la gara per l'affidamento ventennale dei servizi. Subito dopo la definizione dei bandi di gara l'Arra ha raggiunto l'accordo con la Actelios del gruppo Falk con cui si sancisce che le possibili società subentranti sono obbligate a rimborsare le spese vive già sostenute: secondo la nota diffusa dall'Arra in totale 137 milioni di cui circa 50 milioni per la società Pca (sistema Palermo), 36 milioni per la società Platani (sistema Agrigento) e 55 milioni per la società Tifeo (sistema Siracusa). A questi fondi vanno aggiunti i 30 milioni di spese vive sostenute dai soci di

Actelios nei tre sistemi. Nei bandi di gara, invece, vengono indicate tre distinte fidejussioni a garanzia delle società progetto attualmente titolari dei contratti: 92,8 milioni per il sistema Augusta, 59,8 milioni per il sistema Agrigento, 86,254 milioni per il sistema Palermo. In totale quasi 239 milioni.

Resta fuori dall'accordo con l'Arra la Sicilpower (sistema Catania) di cui è maggiore socio la Waste Italia: «Abbiamo già inviato a Sicilpower una prima lettera e tra 15 giorni manderemo un'altra comunicazione per metterli in mora - spiega Crosta - dopodiché avvieremo l'iter per arrivare alla rescissione del contratto». I tre bandi pubblicati ieri (le cui offerte dovranno giungere all'Arra entro il 30 giugno) hanno un valore complessivo di 4,116 miliardi di cui 1,488 miliardi per il sistema Augusta (di cui 521,384 milioni per le opere), 1,132 miliardi per il sistema Agrigento (273,219 milioni per le opere), 1,496 miliardi (400 milioni per i lavori). In tutti e tre i casi è indicato un prezzo di riferimento per la gestione del sistema (una parte di remunerazione che va alle imprese, un'altra parte è costituita dagli incentivi del Cip6): per Augusta la tariffa è di 110 euro per tonnellata trattata, ad Agrigento di 125 euro per tonnellata, per Palermo di 95 euro per tonnellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Scompare dalla legge la norma che imponeva alle vittime di segnalare l'estorsione mafiosa

Racket, no all'obbligo di denuncia

“Appalti, l'imprenditore non denunci le estorsioni”

Il Pdl fa cadere l'obbligo ed è scontro con la Lega. L'ira del Viminale

LIANA MILELLA

ROMA — Maroni da una parte, Alfano dall'altra. Lega e Pdl divisi su appalti e mafia. Dopo la rotura su ronde, Cie, medici-spia, la manovra del governo sulla sicurezza segna lo scontro sull'obbligo per l'imprenditore titolare di appalti pubblici di denunciare un'estorsione pena la perdita della commessa e l'interdizione dalle gare per tre anni.

SUCCEDE alle due di notte, nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, all'ultimo rush per mandare il ddl in aula. Il ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni e il sottosegretario (ex An) Alfredo Mantovano hanno raccolto gli appelli di Ivan Lo Bello, il presidente di **Confindustria** in Sicilia, della collega campana **Cristiana Coppola**, delle associazioni antiracket, e insistono per l'obbligo di denuncia nella versione del Senato. Ma una modifica dell'ex aennino Manlio Contento lo fa cadere e raccoglie il sì del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, che ha approfondito la questione col Guardasigilli Angelino Alfano, e dei due relatori ex forzisti Jole Santelli e Francesco Paolo Sisto. La Lega protesta, Mantovano spiega che «il testo è frutto di un accordo tra Interno, Giustizia, Economia e Sviluppo economico, con il via libera di palazzo Chigi». Ma la Giustizia fa dietro front. In aula si fronteggia la sola maggioranza perché Pd e Idv se ne sono andati per protesta. Si vota: vince il Pdl. Se fosse stata presente l'opposizione forse avrebbe prevalso il Viminale.

Che fa pesare l'accaduto. Dice Maroni: «Questa notte alcune votazioni hanno confermato le mie preoccupazioni. Una norma fortemente voluta dal ministero è stata emendata e svuotata di significato». E oggi, in consiglio dei ministri, chiederà a Berlusconi

di mettere la fiducia sul ddl perché teme che la coalizione si sfaldi su ronde, Cie, reato di clandestinità che obbligherà gli incaricati di pubblico servizio a denunciare gli stranieri. Tant'è che l'intersindacale medica chiede «una specifica e precisa esenzione dall'obbligo di denuncia».

La divisione sugli appalti porta acqua a Maroni. Il conflitto è pesante. Da una parte c'è la norma esistente, contestata alla Camera dall'Ance, che tra le cause di esclusione da una gara inserisce la mancata denuncia dell'estorsione che il pm scopre in un'indagine su terzi. L'imprenditore non è indagato, ma il pm dovrà segnalare l'anomalia all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Manlio Contento dice no: «È una procedura di dubbia costituzionalità perché l'imprenditore non è direttamente sotto inchiesta». Con la correzione il pm segnalerà solo imputati di falsa testimonianza o favoreggiamento. Caliendo è d'accordo: «Se un imprenditore è minacciato dell'uccisione del figlio e non la denuncia per paura di perderlo, poi non può perdere l'azienda. Se vieni chiamato da polizia e pm e non collabori è diverso». Mantovano è sul fronte opposto: al Senato si è battuto per una

norma che obbliga a un maggior dovere di lealtà chi lavora con lo Stato. Norma vantata da Maroni all'Antimafia come strumento per costringere gli imprenditori alla denuncia. Prevale la linea garantista. Al Viminale sono in collera: «Evidentemente sono tutti contenti che la Salerno-Reggio sia un'autostrada a una corsia» dicono alludendo al peso della mafia sulle gare.

La modifica proposta dell'ex di An Contento ottiene il sì anche del Guardasigilli



LIBERALIZZAZIONI
APERTURE PARZIALI

L'eterogeneità dei modelli adottati nei vari settori non ha permesso il pieno sviluppo della concorrenza - Alla Ue il compito di avviare l'armonizzazione

Reti pubbliche senza bussola

di **Antonio Maccanico**

Il processo di liberalizzazione dei mercati in Europa è un fenomeno relativamente recente, determinato dalla nascita dell'Unione Europea, fondata sui principi della concorrenza, della libertà d'iniziativa economica e della libertà di stabilimento. In Italia, la liberalizzazione nelle attività "a rete" è avvenuta a partire dalla metà degli anni 90.

I settori "a rete" sono tipicamente caratterizzati dall'offerta dei servizi "d'interesse economico generale", ovvero di quei servizi che, prestati dietro un corrispettivo economico, sono considerati d'interesse pubblico da parte degli Stati membri (trasporti, comunicazioni, gas, energia, servizi idrici e servizi postali). Questi settori hanno una caratteristica comune: dispongono di infrastrutture fisiche di rete, considerate *essential facilities*, condivisibili tra più soggetti, non "sostituibili" ed economicamente "non duplicabili" e producono servizi o "contenuti" che corrono sulle reti fisiche, spesso in condizioni di monopolio e a volte con obblighi di servizio universale.

In questi settori, storicamente gestiti da monopoli pubblici verticalmente integrati, è quindi necessario ricercare costantemente un equilibrio tra gli obiettivi della concorrenza e quelli della solidarietà sociale, ovvero tra regolazione e, ad esempio, garanzie di servizio universale.

Pur avviati sulla base dei medesimi principi, i processi di liberalizzazione non hanno seguito gli stessi percorsi determinando una situazione molto eterogenea tra i diversi settori. Elemento comune è che, oggi, le infrastrutture (il segmento *upstream* del mercato) sono di fatto ancora gestite in monopolio mentre nei mercati a valle si sono sviluppate nuove imprese in concorrenza con gli ex monopolisti.

Per consentire l'apertura dei mercati si è dunque reso necessario assicurare l'accesso alle infrastrutture ai nuovi ope-

ratori, laddove tali infrastrutture siano indispensabili per l'offerta dei servizi finali e l'ex monopolista ne mantenga il controllo e, al tempo stesso, competenza sul mercato a valle con le altre imprese.

Tuttavia, in tutte le *public utilities* gestite da soggetti verticalmente integrati, le misure regolatorie "standard" si sono rivelate insufficienti a garantire un accesso equo e non discriminatorio alle infrastrutture e, pertanto, si è procedu-

BENEFICI PER LA COLLETTIVITÀ

Qualunque intervento dovrebbe correggere il vizio originale, ovvero l'assenza di procedure effettivamente competitive

to nel tempo a promuovere diversi modelli di separazione, formale e giuridica, tra la figura del fornitore dei servizi e il gestore d'infrastruttura.

In Italia convivono situazioni eterogenee a seconda del settore. Ad esempio, i settori ferroviario e del gas sono caratterizzati dalla separazione societaria, con due distinte società - una per la rete e una per i servizi finali - che fanno tuttavia capo a una stessa *governance* o azionariato (Rfi e Trenitalia nei trasporti ed Eni e Snam Rete Gas nel gas). Il mondo delle telecomunicazioni è invece caratterizzato da una separazione cosiddetta funzionale, con l'affidamento delle funzioni della rete d'accesso a una divisione ad hoc dell'ex monopolista e la creazione di un *board* che verifica l'adempimento dei compiti ad essa assegnati.

Nel settore dell'energia elettrica, infine, siamo di fronte a una vera e propria separazione proprietaria, con la società dell'infrastruttura e quella dei servizi finali che fanno capo ad azionariati diversi (le reti di trasmissione dell'energia elettrica sono state conferite da Enel e da Edison a Terna). D'altronde, la stessa

normativa comunitaria prevede diversi regimi di "separazione delle reti", che incidono in misura diversa sull'apertura dei mercati alla concorrenza.

Ciò che oggi manca, quindi, è un intervento di armonizzazione nei modelli di liberalizzazione dei servizi a rete che si presentano in maniera eterogenea, non solo in Italia ma anche in altri Paesi dell'Unione Europea. I modelli descritti, infatti, hanno ognuno pregi e difetti, e hanno prodotto risultati concorrenziali meno soddisfacenti delle aspettative. Ad esempio, la separazione societaria assicura una trasparenza contabile formale (bilanci separati e certificati) ma non sostanziale (le transazioni infragruppo possono celare sussidi incrociati) e non garantisce in sé terzietà nelle scelte strategiche (ad esempio, sugli investimenti).

La separazione funzionale, propria del mondo delle tlc, se non accompagnata da un'efficace separazione contabile non garantisce sulla trasparenza dei costi interni e sull'assenza di sussidi incrociati. La separazione strutturale, che pure sembra maggiormente in grado di garantire l'effettiva parità di trattamento tra i concorrenti nell'accesso alla rete (portando anche a una riduzione di alcuni costi regolamentari), realizzando in modo più efficace un *level playing field*, comporta elevati costi d'avviamento e di transazione e pone il problema dell'identificazione del soggetto incaricato di promuovere e finanziare gli investimenti, nonché della neutralità degli investimenti stessi con riferimento ai modelli di business dei diversi operatori che utilizzano l'infrastruttura.

La complessa differenziazione tra gli assetti societari dei mercati rende difficile anche affrontare il momento economico attuale caratterizzato, da un lato, dalla crisi del settore bancario e finanziario e, dall'altro, dall'esigenza di effettuare nuovi e rilevanti investimenti nelle infrastrutture. Si pensi, ad esempio, alla necessità di realizzare le nuove infrastrutture di accesso a internet a banda

ultralarga, tanto discussa in questo periodo, in cui emerge chiaramente la necessità di conciliare l'esigenza di grandi investimenti con le libere scelte imprenditoriali in un settore in concorrenza (i cui margini di guadagno non giustificano peraltro ampie estensioni delle reti) e per i quali lo Stato riconosce la necessità di un intervento pubblico. Tutto ciò è aggravato dalla coesistenza, in diversi settori, di soggetti verticalmente integrati (presenti sia nel segmento delle infrastrutture sia in quello dei servizi) con altri operatori normalmente presenti solo nei mercati a valle dei servizi.

Di fronte a tali situazioni, occorre allora (ri)pensare a un forte modello regolatorio che, accanto a una decisa opera d'armonizzazione, fornisca agli Stati gli strumenti adatti per adottare soluzioni efficaci e diverse in funzione delle situazioni di mercato, così da garantire piena parità d'accesso alla rete a tutti i soggetti (verticalmente integrati e non).

Tale iniziativa che, in virtù del mercato unico, sarebbe opportuno venisse assunta dalle istituzioni comunitarie, dovrebbe mirare al benessere sociale dei cittadini comunitari in termini d'efficienza allocativa e produttiva. Nel perseguire tali obiettivi sarebbe opportuno analizzare tutti i modelli di separazione tra la gestione delle reti e la fornitura dei servizi per identificare quale di essi, e in quali condizioni, sia in grado di portare un maggiore beneficio per la collettività. Ovviamente, a mio avviso qualunque intervento dovrebbe partire con il correggere un "vizio originale" comune a tutte le liberalizzazioni, ovvero l'assenza di procedure competitive pubbliche per la selezione della società di gestione delle infrastrutture che, oggi, sono tuttora in mano agli ex monopolisti.

Per quanto concerne in particolare il settore delle comunicazioni elettroniche, è augurabile una scelta chiara che assicuri la neutralità della rete, unica vera garanzia d'accesso non discriminante per gli operatori di servizio.

QUANDO IL CREDITORE È LO STATO

Quei «pagherò» che strangolano le aziende

di ROBERTO SEGHETTI

«**L**a cooperativa Magnifica faceva assistenza scolastica. La cooperativa Isvar si occupava di riabilitazione per disabili. Adesso sono chiuse. Non ce l'hanno fatta a vivere con i pagamenti dei servizi che arrivavano in ritardo». Sergio D'Angelo, portavoce del cosiddetto terzo settore per la Campania, racconta di queste chiusure con tristezza, ma anche con personale preoccupazione. È il presidente del consorzio Gesco, 35 cooperative di servizio, 2.200 operatori, 70 milioni l'anno di fatturato: un piccolo impero, con spalle sufficienti per resistere. Ma neppure lui può scherzare: «Abbiamo un credito di 14 milioni nei confronti di diverse amministrazioni pubbliche. È stato accumulato a causa dei ritardi nei pagamenti, che qui in Campania arrivano anche a 2 anni. Grazie alle banche riusciamo a pagare gli stipendi. Il tasso di interesse? Intorno al 6 per cento, un onere pesante per chi, come noi, lavora con scarsi margini operativi».

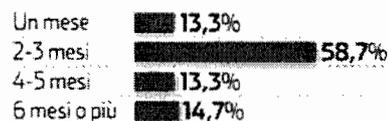
Con la crisi dell'economia e la stretta del credito il problema dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione è diventato un macigno. Industrie grandi e piccole, artigiani, commercianti, cooperative e perfino iniziative non-profit sono in difficoltà. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, stima che il debito accumulato valga circa 30 miliardi di euro. I calcoli della **Confindustria** si aggirano intorno ai 70 miliardi. E c'è perfino chi, come la Confcooperative, arriva a indicare una cifra complessiva, compresi i debiti di comuni, regioni, asili, mense, pulizie e servizi sociali vari, che va ben oltre i 100 miliardi.

Il governo è corso ai ripari con alcuni provvedimenti. Altre iniziative sono ancora in corso di definizione, come l'in-

Emma Marcegaglia,
43 anni, presidente
della **Confindustria**.

Burocrazia canaglia In Italia i ritardi della pubblica amministrazione nel saldare le fatture sono un problema annoso. Che ora, con la crisi e la stretta delle banche, sta diventando drammatico. Industriali, artigiani, commercianti e aziende non-profit lanciano l'allarme.

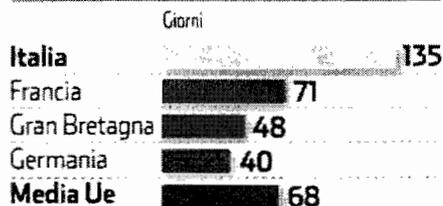
Qual è il tempo medio di incasso per le vostre forniture alla pubblica amministrazione negli ultimi 12-18 mesi?



Tempo medio: 3,59 mesi

Fonte: Confindustria

Tempi medi di pagamento delle amministrazioni pubbliche in Europa



Elaborazione ufficio studi Confindustria su dati Intrum Justitia European payment index 2008



> intervento della Cassa depositi e prestiti, che richiede un cambiamento di statuto. Ma le procedure burocratiche ci hanno già messo la zeppa. «Il decreto per la certificazione dei crediti, necessaria per facilitare il confronto con le banche, è in vigore» dice a *Panorama* Giuseppe Morandini, vicepresidente della Confindustria. «Va bene, solo che il regolamento di attuazione non c'è. E dunque, nei fatti, nulla si muove».

Per ora, insomma, i ritardi mietono vittime. L'ufficio studi della Confartigianato ha calcolato in 135 giorni lo slittamento medio dei pagamenti da parte di ministeri, comuni, asl. Secondo la Confcooperative, i ritardi si aggirano intorno ai 300-350 giorni. In molti casi la realtà va oltre. Lo raccontano i numerosi testimoni che si possono incontrare girando per l'Italia, come ha fatto *Panorama*.

«La mia storia è simile a quella di tante piccole imprese in Sicilia» dice Filippo Ribisi, di Palermo, installatore di impianti elettrici e di sicurezza. L'azienda ha un fatturato annuo di 800 mila euro. Almeno 100 mila sono di crediti nei confronti di varie amministrazioni pubbliche. «Ci sono casi di ritardi di 1 anno nel pagamento delle fatture. Per fortuna la mia azienda è consolidata. Però i problemi con le banche non sono secondari: da noi il denaro costa di più che altrove, siamo intorno al 10 per cento». Se tutto va bene, ovviamente. Perché dice Ribisi che le fatture si possono anche scontare allo sportello: «Se però l'ente non paga nei termini

L'ospedale di Oppido Mamertina, in Calabria.

Debito della sanità verso i fornitori

(Debiti asl + az. ospedaliere 2006) - Valori in milioni di euro

Piemonte	1.417	Lazio	11.032
Lombardia	2.967	Abruzzo	1.805
Veneto	2.313	Molise	172
Liguria	765	Campania	5.557
Emilia-Romagna	3.230	Puglia	1.071
Toscana	1.344	Basilicata	149
Umbria	273	Calabria	1.033
Marche	631	TOTALE	33.759

Elaborazioni: Centro studi sintesi su dati Corte dei Conti

stabiliti, i 90 o i 120 giorni, la banca considera l'operazione come un extrafido. E allora altro che 10 per cento».

Ad aggravare la situazione è stata, secondo l'imprenditore palermitano, la trasformazione delle municipalizzate in società di diritto privato: «Prima l'ente pubblico, se voleva fare un'opera, doveva trovare i fondi. Così, a fine lavoro, potevano esserci ritardi collegati solo ad aspetti burocratici. Adesso la ricerca dei fondi comincia quando si finisce il lavoro e si emette la fattura. Se la liquidità non c'è, bisogna aspettare. Nessuno sa quanto».

L'Italia non è tutta uguale. Ma non si pensi che al Nord si possa brindare ovunque. Anna Villa, presidente della Elleuno, impresa cooperativa che aderisce alla Confcooperative, 2.400 operatori, 64 milioni l'anno di fatturato ottenuto lavorando per 52 strutture pubbliche per larga parte del Nord, è chiara: «Alcune amministrazioni pagano regolarmente. Ora, per esempio, posso portare il caso del comune di Venezia o della asl di Bologna. Molte altre no. Non importa chi ha vinto le elezioni. E qui

faccio l'esempio dei comuni di Milano e di Torino».

«Per fortuna» aggiunge Villa «siamo una realtà grande e forte, per cui possiamo rivolgerci al sistema bancario. Però mi chiedo: noi il 27 del mese dobbiamo

pagare il personale, compresi i contributi. E stiamo parlando di medici, infermieri, autisti, fisioterapisti, di tutti coloro che servono. Se non offriamo noi quel servizio, quello stesso personale dovrebbero pagarlo le amministrazioni pubbliche. Non dopo sei mesi, ma ogni mese. Possibile che non lo capiscano?».

Qualche tentativo di rinnovamento si coglie. Maurizio Genesini, manager della Lavanderia Zbm di Arco, nel Trentino, oltre che presidente dell'associazione di settore, racconta del caso Lombardia, dove pure c'è una situazione diversa da ente a ente. «La regione ha canalizzato i pagamenti attraverso la Finlombarda. Le fatture, viste dalle amministrazioni, passano a questa finanziaria, la quale eroga i soldi. Tutti i fornitori sono sullo stesso piano, non ci sono figli e figliastri. E pur con ritardo, tra 5 e 6 mesi, c'è una situazione gestibile».

Già, perché il problema non sono solo i ritardi, ma anche l'incertezza. Dice ancora Genesini: «Il Lazio ha fatto una cartolarizzazione dei debiti a >

> metà 2008, ma non si sa quando, e se ce ne sarà un'altra».

Il Lazio è la maglia nera anche secondo un altro colosso della lavanderia industriale, la Servizi ospedalieri del gruppo Manutencoop, 1.200 addetti, 100 milioni di fatturato annuo, quattro stabilimenti in diverse regioni e un credito in arretrato con la pubblica amministrazione che arriva intorno al 70 per cento del giro di affari. Racconta l'amministratore delegato Andrea Gozzi: «Noi registriamo un ritardo medio nei pagamenti di 265 giorni. Ma è, appunto, una media. Nel Lazio i ritardi raggiungono i 400 giorni, oltre i 90 canonici. Seguono a ruota dalle amministrazioni della Calabria con 280 giorni, dell'Abruzzo con 228. Perfino le amministrazioni dell'Emilia-Romagna pagano con 126 giorni. I più regolari sono gli enti del Trentino, che a noi versano il dovuto entro i 90 giorni e della Toscana con 39 giorni, oltre i 90».

«Il problema» racconta Gozzi «è la differenza tra lo slittamento degli incassi dal-

la pubblica amministrazione e i nostri ritardi nel pagamento dei fornitori. Questi riusciamo a pagarli non oltre i 110 giorni. La differenza che si crea per questa saturazione di tempi la colmiamo con i prestiti che prendiamo in banca. Costo intorno al 4 per cento».

Dagli artigiani alle coop, dal terzo settore fino ai colossi dell'industria e dei servizi: nessuno sfugge. Pure l'Enel, gigante dell'energia, non fa mistero di vantare crediti da varie amministrazioni pubbliche, dall'Ente acquedotti siciliani al Consorzio di approvvigionamento idrico di terra e lavoro, dalla asl Napoli 1 al comune di Modica. In tutto, circa 500

milioni di euro. Il problema è generale.

Tutte le associazioni imprenditoriali apprezzano per questo gli interventi decisi dal governo e quelli dei quali ancora si discute. Chiedono che si stringano i tempi e che si faccia di più. Ribadisce Morandini: «C'è bisogno di risultati immediati. Noi abbiamo fatto proposte per spezzare in due il problema. L'ipotesi è semplice: fissiamo tempi inderogabili per i pagamenti da oggi in poi. Per il debito facciamo un piano di rientro serio, insieme con le banche. Abbiamo bisogno che quei soldi ritornino subito nelle casse delle imprese. Le banche possono anticiparci i denari, ma senza un piano condiviso gli anticipi vengono considerati un fido personale; e dunque prosciugano il castelletto che ognuno di noi può avere presso le aziende di credito. In un momento come questo non va bene». ●

L'ospedale di Palmi: quello della sanità è tra i settori critici per i pagamenti.



FABRIZIO VELLA

REGIONE. Previsti in manovra 75 milioni per l'edilizia scolastica

Mancano 500 milioni all'appello Finanziaria, timori di impugnativa

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Si va avanti a singhiozzo, ma ormai non c'è più spazio per le alchimie. Non si può andare oltre oggi. Ma sul bilancio e di conseguenza sulla finanziaria sembra pesare come un macigno l'avvertimento del Commissario dello Stato. Questo il punto: in bilancio sono stati iscritti 500 milioni in entrata, provenienti dalla vendita dei beni demaniali della Regione. Voce non nuova: negli esercizi precedenti la cifra era sempre ipotetica, ma molto più bassa. Ora, a quanto sembra, ammesso che i beni demaniali si vendano, la loro valutazione è molto al di sotto dei 500 milioni messi in bilancio. Il che potrebbe essere, anzi è, causa di censura. Eventuale, molto probabile impugnativa farebbe saltare la manovra, trattandosi di una cifra di rille-

vo. Ne ci sono più i presupposti per aumentare il ricorso ad un ulteriore mutuo. Ed allora, l'unica soluzione possibile è quella di ridurre le spese. Quali? E qui, come si suol dire, casca l'asino. Nessuno intende sottoporci a sacrifici, sempre auspicabili quando riguardano gli altri. Si riuscirà a far quadrare il cerchio?

Intanto, l'Ars è andata avanti con l'esame degli articoli più semplici. Clamorosamente l'approvazione a scrutinio segreto (54 sì e 22 no) dell'emendamento a firma Cracolici, soppressivo dell'art. 4: prevedeva l'istituzione, presso l'assessorato al Turismo, di un'unica regia per la promozione delle comunicazioni, della pubblicità, ecc. Un provvedimento fortemente voluto e sostenuto dal governo. De Benedictis (Pd): «Abbiamo evitato uno spreco di risorse pubbliche».

Con un emendamento del Pdl, primo

firmatario il vice capogruppo Pogliese, viene aumentato dal 2 al 3,5% il concorso interessi a carico della Regione sui prestiti agrari a favore dei giovani imprenditori agricoli. Pogliese: «Così si favorisce il ricambio generazionale del comparto agricolo».

La Regione potrà stipulare mutui ventennali con proprietari di immobili nei centri storici e nelle zone omogenee "A" per la manutenzione straordinaria e l'adeguamento degli edifici alle normative vigenti, comprese quelle antisismiche. L'importo dei mutui non potrà superare i 300 mila euro per ogni unità abitativa. Gli interessi saranno a totale carico della Regione. L'emendamento è stato presentato da Gucciardi (Pd): «Consente di dare ossigeno all'edilizia».

Approvato un emendamento con cui si stanziavano 75 milioni per la messa in si-

Il commissario avverte: «O si trovano 500 milioni o la Finanziaria sarà impugnata». Nella foto, Cascio, presidente Ars



curezza degli edifici scolastici. È stato presentato dal capogruppo del Mpa Leanza: «Si dà il via ad un piano articolato che consentirà di intervenire con urgenza sugli edifici a rischio».

Per evitare la chiusura delle discariche e per regolamentare le sanzioni tributarie, è stato approvato un emendamento a firma Falcone, Scilla e Currenti (Pdl): «Si regolamenta una normativa che prevedeva pesanti sanzioni, fino al 30% del-

la sorte capitale nei confronti dei gestori delle discariche nel caso di omessa o ritardata presentazione delle dichiarazioni alle province dei depositi in discarica dei rifiuti solidi urbani. Sanzioni che, con la vecchia normativa prevedevano anche la chiusura delle discariche».

Nella tarda serata, i lavori si sono bloccati sull'art.39: misure urgenti di sstopperno all'occupazione. Fiumi di emendamenti, molta confusione.

I NODI POLITICI

la svolta nel Pdl siciliano

Il neo-coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione, con Domenico Nania alla guida del partito in Sicilia, dribbla tutte le polemiche e illustra il suo progetto

Amici e alleati. «Nessuno scontro, né con Gianfranco Micciché, che resta una risorsa importante per noi, né con il presidente della Regione»

«Non sarò l'anti Lombardo lavorerò per superare il 51%»

«Dopo le Europee nuova spinta all'azione del governo regionale»

ANDREA LODATO

CATANIA. Il tempo di tre interviste, forse quattro, alle televisioni e quando il presidente della Provincia di Catania riprende in mano il telefonino trova qualcosa come 270 messaggi di complimenti. Complimenti per essere stato nominato coordinatore del Pdl in Sicilia. Lo farà con Domenico Nania, nella naturale ottica per cui ancora oggi e per qualche tempo, le due anime confluiscono in un unico soggetto politico. Forza Italia e Alleanza Nazionale, chiedono la garanzia di una coesione partitica e di pari opportunità. Ma che ci sia Nania non cambia la sostanza in casa del Popolo della Libertà. Dopo mesi, settimane e giorni di sussurri ed indiscrezioni, presunti, gialli e affannosi tentativi di spingere i vertici del partito verso una direzione, è stato Silvio Berlusconi (e chi per lui) a dare il nome del coordinatore siciliano: Giuseppe Castiglione.

Nemmeno il gioco del dare ed avere ha funzionato; per l'Europa in corsa Giovanni La Via, assessore all'Agricoltura fedelissimo di Castiglione, così come la collina uomo vicino al presidente del Senato, Renato Schifani. Passa su tutto il fronte la linea Schifani-Alfano-Castiglione, ma il neo coordinatore snorza i toni e le polemiche: «Non si fanno nel Pdl nomine contro qualcuno o contro qualcosa. Si fanno scelte costruttive, per il partito, per il governo della Regione e per quello delle tante amministrazioni in cui siamo al governo o in cui si voterà tra poco».

È chiaro, però, che il tavolo della partita è stato ribaltato rispetto al momento in cui, per quieto vivere, Berlusconi aveva affidato l'interim del coordinamento ad Alfano e Micciché. Ora c'è la scelta, peraltro sotto il segno della continuità, perché Castiglione proprio dell'attuale ministro della Giustizia, è stato a lungo il vice, oltre ad essere amico da sempre.

«Evidentemente i risultati che il partito ha ottenuto in questi anni hanno convinto il nostro presidente a confermare questa linea, ma voglio dire che Gianfranco Micciché è e resta uno degli uomini che ha contribuito a far nascere ed affermarsi Forza Italia in Sicilia ed è per tutti una enorme risorsa per il presente

e per il futuro».

Una risorsa che, anche questo è vero, ha deciso di andare alla sfida tutta interna, candidando per le Europee l'assessore regionale al Bilancio, Michele Cimino. Per Castiglione «Cimino è un importante ed autorevole esponente del governo e del partito e può dare il suo contributo alla vittoria del Pdl alle Europee, ma che ci sia una sfida è chiaro. E ribadisce quanto aveva detto un mese fa: «Non ci preoccupa il confronto sul piano elettorale con nessuno. Non penso questo sia andare ad una conta interna, ma abbiamo candidati di assoluto valore e prestigio, quindi non c'è alcun timore».

Né interno, pare di capire, né esterno, cioè il gruppo che guida da ieri ufficialmente il Pdl siciliano accetta di giocare la partita a tutto campo sia con gli amici che con i concorrenti del centrosinistra. E anche con l'autonomia di Lombardo. Castiglione ha appena risposto al telefono al presidente del Consiglio Berlusconi, che lo ha chiamato per i suoi complimenti e per gli auguri. Al premier Casti-

gione ha detto che «l'obiettivo deve essere quello di essere il primo gruppo all'interno del Ppe». E di Lombardo che dice, invece?

«Dico che per quanto riguarda le elezioni Europee mi pare abbia dovuto varare un cartello semplicemente elettorale, che non si capisce dove possa andarsi a collocare, se prenderà il 4%, nel quadro politico europeo».

E per quanto riguarda la Regione? Per quanto riguarda i rapporti con il Pdl? Qualcuno ha voluto leggere la nomina di Castiglione come un segnale diretto al governatore.

«Nessun segnale, ripeto, perché noi stiamo lavorando per creare un partito sempre più forte e coeso, un partito che punti al 51% dei consensi. È chiaro ed è anche naturale, che in Sicilia abbiamo un ruolo fondamentale, perché il Pdl è già da solo forza di maggioranza, ma puntiamo a rafforzare e consolidare i rapporti con gli alleati. Certo, anche con l'Mpa di Lombardo. Ma quel che chiediamo è quel che chiederemo è che si rafforzino i

Gli auguri del premier

Anche il presidente del Consiglio e leader del Pdl, Silvio Berlusconi, ha chiamato ieri il neo coordinatore del partito in Sicilia, Giuseppe Castiglione (f. due nella foto), per gli auguri e per i complimenti

che non possono più aspettare: affrontando la grave crisi che attualmente coinvolge sia i comparti produttivi e commerciali che i consumatori, sostenere le aziende con un progetto organico che si appoggi tanto agli ammortizzatori sociali quanto al contestuale rilancio dello sviluppo con un piano per le infrastrutture. E ancora avviare riforme sulla sanità, sugli Ato, la formazione professionale, programmare le risorse provenienti dai fondi Fes e dai contributi comunitari, che nel totale ammontano a circa 14 miliardi di euro: una somma che non possiamo permetterci di sprecare».

Lombardo governatore, ricorda Castiglione in sostanza, lo abbiamo voluto

noi e restiamo leali alleati, ma l'agenda delle azioni di governo va discussa e condivisa. Il nuovo coordinatore del Pdl siciliano ha sentito il segretario regionale del Mpa, Lino Learza, e glielo ha detto. Poi ha finito di incassare complimenti ed auguri, arrivati dal mondo imprenditoriale, da quello del sindacato, dalla Caritas, da associazioni di volontariato, da esponenti dello sport. E da qui comincia la sua partita con l'obiettivo di sfondare con il Pdl quota 50% anche in Sicilia. Non sarà una passeggiata, ma Castiglione ha avuto la conferma ieri di avere ai vertici del partito amici pronti a credere in lui e scommetterci, nel momento più delicato, quello della svolta.

REFERENDUM. Il ministro dell'Interno: «Se passa ne trarremo le conseguenze». Franceschini (Pd): «Il premier umilia la Lega»

Maroni: «Preoccupati dal sì di Berlusconi»



IL MINISTRO DELL'INTERNO, ROBERTO MARONI

Ma il ragionamento di Franceschini non convince il Carroccio, e Maroni sottolinea invece la contraddittorietà per il Pd di sostenere un referendum che «consegna tutto il potere a un solo partito», cioè quello di Berlusconi, e «cancella gli altri».

Insomma, il Pd «è masochista» e dovrebbe rivedere la propria posizione. Poi il ministro legghista butta lì una frase sibillina: «Se il referendum portasse a una nuova legge elettorale, sarebbe inevitabile trarne le conseguenze». La Lega minaccia forse di far cadere il governo e andar al voto?

Maroni nega, anche perché sarebbe un'arma spuntata visto che il ricorso alle urne con la legge uscita dal referendum sarebbe lo scenario desiderato dal Cavaliere. Ma certo ci sono le giunte delle Regioni del Nord, dove si voterà l'anno prossimo.

Il sì ai referendum elettorali annunciato da Silvio Berlusconi agita la Lega, che con il ministro Roberto Maroni avverte: se il referendum passasse «sarebbe inevitabile trarne le conseguenze». Il Carroccio poi punta a blandire il Pd facendolo tornare sulla decisione di appoggiare il sì. A preoccupare il Democristico, invece, è più l'affermazione di Maroni che la Costituzione possa essere cambiata a colpi di maggioranza. «Berlusconi comincia a diventare un problema serio per il Paese», dice Dario Franceschini.

Il segretario del Pd sottolinea l'aspetto contraddittorio della posizione del premier sul referendum: «È surreale che Berlusconi voti sì per abrogare una legge che ha fatto lui pur avendo i numeri in Parlamento per correggerla». E poi il sì ai quesiti annunciato dal Cavaliere, «umilia la Lega».

Con un'altra frase sibillina Maroni fa intendere al Pd, piuttosto, che ci potrebbe essere un dialogo sulla riforma elettorale in Parlamento. «Direbbe difficile fare dopo la riforma elettorale. Quando, bisogna evitare che avvenga il danno perché, se poi avviene, tanti saluti...». E il Pd, nel cassetto ha già la proposta di riesumare il «matellatura», cioè il precedente sistema con i collegi uninominali, l'optimum anche per il partito di Umberto Bossi. Il quale tace incassando il sì del Senato al suo federalismo fiscale, dopo un proficuo confronto più con il Pd che con lo stesso Pd.

Il sì di Berlusconi è salutato positivamente dai promotori del referendum, da Mario Segni a Giovanni Guzzetta, passando per Arturo Parisi, che pure lo considera solo «attico».

Sicilia, la carica dei 111 candidati Sgarbi mossa a sorpresa di Lombardo

Il governatore non è capolista. Nel Pdl unica novità Francesca Masci al posto della cantante sarda Cristina Ravot

A guidare la lista Sinistra e Libertà Nichi Vendola davanti a Claudio Fava. Ad aprire la lista dell'Udc, come previsto, il segretario regionale Salvatore Romano.

Filippo Pace
PALERMO

«Dato prima come sicuro nell'Udc nel nord Italia, in provincia poi di candidarsi per l'Mpa sempre vicino alle Alpi, per Vittorio Sgarbi c'è una terza via: sarà in lista sì con gli autonomisti, ma nella circoscrizione Sicilia-Sardegna. È una delle sorprese in sede di consuntivo della presentazione delle candidature per le Europee. Il mio progetto per il popolo siciliano e nelle paterle: libero con Sgarbi nell'autonomia. Nessuno è più autonomo di me», afferma il sindaco di Salemi. Terzo secondo e ultimo giorno disponibile per depositare i simboli e nomi: alle sette lista già note da martedì se ne sono aggiunte altrettante, portando il totale a 14 ed a 111 il numero di aspiranti europarlamentari.

Sempre nella lista «Autonomia» non rientrava nei pronostici della vigilia il ruolo di capolista affidato a Franco Cuccureddu, avvocato sardo (parente del celebre ex calciatore della Juventus): a volerlo lì è stato direttamente Raffaele Lombardo, che lo apprezzò molto per i risultati conseguiti dall'Mpa in Sardegna. Il governatore, quindi, è in lista al quarto posto, in base a un criterio alfabetico. Gli altri nomi: l'assessore regionale Roberto Di Mauro, l'uscente Eleonora Lo Curto e poi Carmelo Lo Monte, Francesco Musotto, Nello Musumeci e Sgarbi.



1 Vittorio Sgarbi candidato da Lombardo con «Autonomia» 2 Saverio Romano, capolista dell'Udc 3 Italo Tripi, candidato del Pdl

Nel Pdl tutto come previsto tranne un'eccezione: Francesca Masci, funzionaria del partito a Roma e origini marsallesi, è a sorpresa in lista. Manca, invece, la cantante sarda Cristina Ravot e questo accade poche ore dopo la pubblica riprenda di Veronica Berlusconi al marito-premier con il ricorso a candidate del mondo dello spettacolo. Per Strabundo correrà anche l'assessore regionale al Bilancio, Michele Cimino, uno dei fedelissimi di Vendola, e il primo della relativa lista. Infine i Socialisti Uniti per l'Europa sono in ordine alfabetico. Il Pdl ha presentato la lista martedì, giochi fatti da tempo: capolista Rita Borsellino, tra gli altri candidati anche il sindaco di Gela Romano e l'ex leader regionale della Cgil Italo Tripi.

(FIPA)

CIRCOSCRIZIONE ISOLE LE QUATTORDICI LISTE PRESENTATE

●●● PARTITO DEMOCRATICO

Borsellino Rita
Barracci Francesca
Barbagallo Giovanni
Bono Mariolina
Crocetta Rosario
Timbro Maria Flavia
Dettori Bruno
Tripi Italo Ovidio Enrico

●●● RIFONDAZIONE-COMUNISTI ITALIANI-SOCIALISMO 2000-SINISTRA EUROPEA-CONSUMATORI UNITI-GUE/INGL

Hack Margherita
Calania Giusto
Bunetto Anna Maria
Corona Alessandro
Governali Renata
Montalto Pierpaolo Placido Salvatore
Russo Gaetana detta Lina
Stochino Laura

●●● LIBERAL DEMOCRATICI

Melchiorre Daniela
Porcheddu Giovanni Pietro
Capasso Giuseppe Mario
Carro Giuseppe
Carpino Franco Paolo Roberto
Manusco Giuseppe
Majolino Paolino detto Majolino Paolo
Paparrella Beatrice

●●● FIAMMA TRICOLORA

Condorelli Caff Francesco Nicola
Etzi Ignazio
Scuto Alfio Giuseppe detto Pippo
Fabrizio Maria Ludovica
Carnali Antonino Salvatore detto Nino
Bassone Gaspare
Barroco Eugenio
Barone Salvatore
●●● ITALIA DEI VALORI
Orlando Leoluca
Di Pietro Antonio
Alfano Sonia

Cacciola Carmelo
Colianni Alfredo
Ferrara Pasquale
Gasparo Antonino
Lecca Valeria
Sapuppo Massimo
Scampuddu Domenico

●●● PARTITO COMUNISTA

LAVORATORI
Ferrando Marco
Mantovani Tiziana
Arcuri Antonia
Gallo Patrick
Clemente Cristina
Manzo Francesco Paolo
Esposito Emanuela

●●● UDC

Romano Saverio
Naro Giuseppe
Antinoro Antonello
Gianni Pippo
Brandara Maria
Grazia Lanitieri Luisa
Mellis Gian Benedetto
Vindigni Concreta

●●● SINISTRA E LIBERTÀ

Vendola Nichi
Fava Claudio
Borghero Angela
Cogodi Luigi
Erice Maria
Pia Gallo Rosario
Garofalo Maria Arcangela
Rella Maurizio

●●● L'AUTONOMIA (MPA, PENSIONATI, DESTRA, ALLEANZA DI CENTRO)

Cuccureddu Franco
Di Mauro Giovanni detto Roberto
Lo Curto Eleonora
Lombardo Raffaele
Lo Monte Carmelo
Musotto Francesco
Musumeci Sebastiano detto Nello
Sgarbi Vittorio
(*FIPA - *FIPAS)

Bilardo Francesca Consuelo

i **TELECOM.** Presentato il Working Capital Camp

u- **Bernabè: l'Etna Valley**
it- **può ancora rifiorire**
n-
ti,
na
d
e-
a-
r-
te
a-
o,
l-
r-
i-
'
r-
e
i.
-
"
-
-
-
o
l

●●● Catania può essere di nuovo capitale dell'Etna Valley.
Telecom Italia ci crede e fa partire dall'Università etnea il progetto di sviluppo Working Capital Camp, presentato ieri mattina nell'auditorium «De Carlo» dell'ex monastero dei Benedettini dall'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè.
«Working Capital Camp destinerà circa 5 milioni di euro a progetti innovativi tramite sostegni in materiali ai soggetti più intraprendenti che hanno più idee, capacità e fantasia per rilanciare l'innovazione del web in Italia», ha spiegato Bernabè. «L'iniziativa - ha continuato il manager - serve a creare imprenditorialità alle quali vogliamo dare un supporto. L'ad di Telecom ha motivato la scelta di fare partire il progetto da Catania con

la presenza nel capoluogo etneo di «una università antica e prestigiosa» e di dare allo stesso tempo «un segnale di attenzione al Sud che ripetendo lo schema dell'economia tradizionale è indietro, purtroppo, anche sul terreno della new economy».
Vivace il dibattito con gli studenti dell'Università, moderato dal direttore di Wired Italia Riccardo Luna, al quale hanno partecipato anche il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, l'avvocato Harald Bonura, il mecenate Antonio Presti ed il fondatore di dPixel Gianluca Dettori.
Nel pomeriggio il Working Capital Camp è entrato nel vivo con la presentazione delle nuove idee imprenditoriali per il Web 2.0 da parte degli studenti. (*MCIA*)
MAURIZIO CIADAMIDARO

c
l
j
c
z
c
r
r
r
F
s
g
c
v
e
r
d
u
u:
q
n
n
to
d
re

IERI L'A.D. DI TELECOM IN VISITA A CATANIA E PALERMO

Innovazione, web e Sicilia nell'agenda di Bernabè

Manager affermati, aspiranti imprenditori e studenti siciliani: tutti sono chiamati a raccolta per promuovere l'innovazione tecnologica in Italia. A lanciare la sfida è stato l'a.d. di Telecom, Franco Bernabè, ieri in Sicilia, prima a Catania e poi a Palermo, per presentare il progetto con cui l'azienda delle telecomunicazioni intende sostenere le migliori iniziative imprenditoriali nell'ambito del web 2.0 e delle nuove frontiere di internet. L'occasione è stato «Working capital camp», il primo di una serie di incontri promossi da Telecom per riflettere sul futuro dell'innovazione tecnologica. La Sicilia, prima tappa del tour, non è stata scelta a caso. «Abbiamo deciso di partire da Catania», ha detto Bernabè, «perché qui c'è un'università antica e prestigiosa e perché vogliamo dare un segnale di attenzione al Sud».

Nel capoluogo etneo sono state presentate 37 idee d'impresa che saranno oggetto di valutazione da parte del comitato d'investimento, composto dal top management di Telecom Italia e dagli esperti del settore. Il comitato avrà il compito di definire i criteri e decidere gli investimenti per un ammontare complessivo di 5 milioni di euro in due anni. Partner di Telecom

Cinque mln in pista per supportare le migliori idee imprenditoriali

sarà d'Pixel, società di advisory specializzata nei nuovi mercati digitali, che parteciperà all'individuazione e alla scelta dei progetti imprenditoriali da sostenere e fornirà supporto strategico e operativo alle start-up. Studenti, giovani imprenditori e nuovi

professionisti del web sono chiamati a sviluppare idee d'impresa per l'innovazione della comunicazione digitale in settori come i social-media, le web-tv, la musica digitale e il digital marketing. «La rete», ha commentato l'amministratore delegato di Telecom, «non

ha più confini ma "nodi" di intelligenza, e noi in Italia siamo gli attori principali della rete e per questo favoriamo questa iniziativa».

Nel corso dell'incontro palermitano, ha fatto sapere Bernabè, invece si «è parlato della situazione complessiva e del recupero del ruolo dell'azienda di telecomunicazioni, che è fondamentale nel sistema telefonico italiano per i successi che la riorganizzazione sta creando». Sul fronte dei tagli al personale, Bernabè ha assicurato che «non ci saranno esuberanti perché dobbiamo preoccuparci della crescita e non della riorganizzazione. Credo che quello che si sta facendo serva per rilanciare la crescita del gruppo e farlo significa salvaguardare l'occupazione». (riproduzione riservata)



CASSAZIONE

Scuto prosciolto definitivamente dall'accusa di omicidio

Assoluzione definitiva per Sebastiano Scuto, il «re dei supermercati» Despar, per quanto riguarda l'omicidio di Salvatore Aiello Salvatore Aiello trovato carbonizzato nelle campagne di Valverde l'11 marzo del 1993. La prima sezione della Corte di Cassazione, ha infatti, respinto, il ricorso presentato dal sostituto procuratore generale Gaetano Sciscaro, contro la sentenza d'appello che già nel dicembre 2008 aveva assolto Scuto con formula piena.

L'imprenditore, imputato per associazione mafiosa in un altro procedimento ancora in corso, era



SEBASTIANO SCUTO

accusato Scuto dell'omicidio di Aiello, affiliato del gruppo Sciuto-Tigna (rivale dei Laudani) che venne prelevato da una squadra dei «Mussi 'i ficurinia», picchiato, strangolato e poi bruciato perché aveva osato chiedere il «pizzo» a Scuto già «protetto» dai Laudani.

Per l'accusa, Scuto non poteva non sapere e avrebbe avvisato i Laudani del momento in cui Aiello avrebbe ritirato la busta con i soldi dell'estorsione, rendendosi così complice dell'omicidio. Una tesi rigettata a questo punto in tutti i gradi di giudizio. Grande soddisfazione è stata espressa da parte del collegio difensivo dell'imprenditore gli avvocati Franco Coppi, Giovanni Grasso e Guido Ziccone. «Non avevamo dubbi - ha dichiarato il prof. Grasso - sull'esito sia per l'assoluta inconsistenza delle accuse sia per la completezza della sentenza della Corte d'appello che aveva sottolineato l'inattendibilità del collaboratore di giustizia Di Stefano e l'estraneità di Scuto all'organizzazione mafiosa dei Laudani».

D

Si

q

St

ch

C

1

Q

ai

«S

spo
Sira
rel
pie
tra
in
va
la
qu
qu
an
ac
ai
Le

ALLARME LAVORO. Secondo tutti gli indici Catania vive la più grave crisi dal '95, Primo Maggio con poche luci

Disoccupati, +46% nel primo trimestre

Sibeg, in mobilità quindici lavoratori

Stato d'agitazione nell'azienda che imbottiglia la Coca Cola

PAG. 35

Comune solarizzato 12 lavoratori fermi

Qualificati e poi licenziati, da due anni aspettano di tornare al lavoro

PAG. 35

ROSSELLA JANNELLO

«Il primo trimestre del 2009 si può considerare il periodo della più grande emergenza sindacale mai verificata dal 1995. Mediamente abbiamo avuto 6 comunicazioni al giorno di ricorso agli ammortizzatori sociali». Molte ombre e poche luci, dunque alla vigilia del Primo maggio. Come si evince dalla voce di uno dei tanti sindacalisti sul campo, il segretario della Ugl metalmeccanici Lucia Vecchio. E come ripetono tutti i soggetti sociali del mondo del lavoro.

D'altra parte, come stare allegri in una realtà, quella catanese e siciliana dove la disoccupazione giovanile è al 37,2%, il tasso di povertà al 30,6% ed il tasso di attività dei settori produttivi (51,3%) è il più basso del Paese? Un trend negativo confermato dalle stime dell'Inps secondo cui fra cassa integrazione ordinaria e straordinaria si segnala un incre-

mento di +184% nel trimestre e +292% nel solo mese di marzo 2009/marzo 2008 soprattutto nel settore meccanico, metallurgico e chimico. Per non parlare delle domande di disoccupazione che crescono del +45,9% nel primo trimestre 2009 rispetto all'analogo periodo 2008. Non solo: come mostrano i dati del Centro per l'impiego che accoglie speranze e amarezze dei lavoratori catanesi, a essere espulsi dal mercato fra gennaio e marzo sono stati 244 soggetti contro i 102 del 2008. E di più hanno pagato i lavoratori di età superiore ai 45 anni: 54 solo quest'anno.

Dai dati «freddi» alle storie di questi giorni: per il sommo contento degli 8 ex lavoratori Cesame che in extremis sono stati assunti da pulizieri all'aeroporto, c'è il dramma dei 15 espulsi dalla Sibeg e i sogni infranti dei giovani della Ecosol. Oltre alle migliaia di lavoratori St e Numonix (e dell'indotto) che attendono con il fiato sospeso di conoscere il loro futuro.

Oggi il primo esodo e il tempo migliora

Oggi vigilia del Primo Maggio anche il tempo migliorerà nel senso che è previsto cielo sereno almeno fino al pomeriggio quando secondo le previsioni di «Meteo Sicilia» potrebbe esserci la comparsa di qualche nuvola di troppo. Sono queste le previsioni non solo per la giornata odierna ma anche per quelle successive, comprese il sabato e la domenica quando potrebbero registrarsi annuvolamenti più intensi soprattutto nel tardo

ALLARME DEI SINDACATI. Da ieri stato d'agitazione Sibeg avvia la mobilità per quindici lavoratori

LA STORIA

Sibeg nasce nel 1959 a opera di imprenditori siciliani che operavano nel settore farmaceutico sempre in Sicilia. Il 28 maggio del 1960 è stato inaugurato lo stabilimento di Catania che allora contava 25 dipendenti e disponeva di appena 8 automi. Nel 1970 il gruppo possiede tre stabilimenti produttivi (Catania, Palermo, Siracusa) e 9 depositi di prodotti sul territorio. Nel '76 il Gruppo Busi, già imbottigliatore per la Coca Cola nelle Marche e nella Romagna rileva la società siciliana.

I processi di razionalizzazione logistica e distributiva degli anni Novanta hanno condotto alla concentrazione delle attività produttive negli stabilimenti di Catania e Palermo e al passaggio ad una rete distributiva di grossisti indipendenti rispetto all'antica struttura di concessionari di vendita e depositari. Nel 2003 tutte le attività logistiche sono state concentrate in un solo sito, quello di Catania.

Negli ultimi tre anni sono stati investiti 1,8 milioni di euro, il fatturato è passato dai circa 5 milioni di euro del 1997 a quasi 106 milioni (600mila euro del 2007. (fonti sito Sibeg)

Da ieri, i lavoratori della Sibeg Coca Cola di Catania sono in stato di agitazione con blocco dello straordinario. La decisione è stata presa dall'assemblea dei lavoratori, perché l'azienda intende licenziarne 15 (su 190) impegnati nelle varie aree del commerciale della produzione e dell'amministrazione. La direzione aziendale ha comunicato di aver avviato la procedura di mobilità per riduzione del personale. Le motivazioni addotte riguardano esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva.

Il 13 maggio si terrà un incontro con la direzione generale dell'azienda. All'assemblea con la rappresentanza sindacale unitaria hanno partecipato le organizzazioni sindacali di categoria. Presenti Pippo Midollo e Rosaria Leonardi per la Fai Cisl, Carmelo Stella per la Fai Cgil, Bernardo Cammarata per la Ugl.

«Le motivazioni non convincono né i lavoratori, né i loro rappresentanti - dicono i rappresentanti dei lavoratori della Sibeg - poiché è incomprensibile concepire come un'azienda, da sempre in attivo, come la Sibeg e che ha assunto da poco tempo 15 giovani provenienti da altre aziende, vada a sopprimere due reparti aziendali, a razionalizzare alcuni servizi e a razionalizzare i reparti per ottimizzare costi del personale».

«Ci sembra assurdo - affermano Midollo e Leonardi (Fai Cisl) - che si possa, con tale sollecitudine, eliminare 15 unità, mentre fino a qualche mese fa nel corso di incontri sindacali non si era mai paventato il pericolo di un fatto simile, anzi, si discuteva su come migliorare l'organizzazione del lavoro e riconoscere i livelli di professionalità dei lavoratori».

Mentre Stella (Fai Cgil) dichiara: «Non accetteremo di siglare alcun accordo di mobilità a meno che non siano dimostrabili le reali ragioni ed esigenze di un atto così grave che viene a colpire i lavoratori in un momento di difficoltà crisi economica».

Cammarata (Ugl) ha esortato tutti i lavoratori a restare uniti nella contestazione del provvedimento poiché «le motivazioni, proprio perché poco convincenti potrebbero essere fatte valere anche per il licenziamento, nel breve tempo di altre unità».

L'assemblea, dopo aver approvato all'unanimità la proclamazione dello stato di agitazione, ha dato mandato ai sindacati di categoria di organizzare altre eventuali dimostrazioni di dissenso e protesta.



UN FOTO D'ARCHIVIO DELLO STABILIMENTO SIBEG DI CATANIA

ETNA VALLEY Oggi confronto su Numonyx Sos al governo

Una verifica del protocollo d'intesa sottoscritto nel 2007 al ministero per lo Sviluppo economico sulla "cessione" di 400 dipendenti della St alla Numonyx. Con questo ordine del giorno si terrà oggi alle 10 nella sede della sezione hi-tech di Confindustria Catania, a piazza Tivoli, l'incontro tra i rappresentanti di Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilim e Uglim e il management della St e della "coscia" Numonyx. Un vertice nel corso del quale dovrebbe essere presentato il definitivo piano industriale e quindi di grande importanza per avere chiarimenti definitivi sul futuro dei lavoratori trasferiti in Numonyx e anche conferme sul "patacadute", ovvero la possibilità di un rientro in St.

Concetti che, alla vigilia dell'incontro odierno, vengono richiamati in un'interrogazione rivolta al ministro dello Sviluppo economico dai deputati del Pd, Giovanni Burtone, Giuseppe Berretta e Marilena Samperi, secondo i quali «se Numonyx è un disimpegno da parte della Numonyx, 400 lavoratori vanno reintegrati dalla St. Microelectronics». I tre parlamentari ricordano che «la Numonyx, nata dall'Inisi St-Inel, avrebbe dovuto realizzare il completamento dell'investimento sul modulo M6 per la produzione di memorie. Nei mesi scorsi è stato sottoscritto un protocollo d'intesa garantito da un piano industriale e dall'avvio dell'attività produttiva, ma ad oggi totalmente disatteso». L'on. Burtone sottolinea che «si è molto parlato di un accordo tra St, Sharp ed Enel per lo sviluppo del fotovoltaico, ma al momento non è previsto l'inserimento di personale Numonyx. Viene da chiedersi: cosa ne sarà dei 400 ex dipendenti St, trasferiti alla Numonyx?». Al ministero per lo Sviluppo economico gli interroganti chiedono quali iniziative intende promuovere per la reintegrazione dei 400 lavoratori se «dovesse essere ribadita l'intenzione di non fare produzione industriale nei siti italiani per insufficienza di risorse finanziarie, nonostante la disponibilità di 464 milioni di euro del contratto di programma», «il governo - conclude Burtone - segue con maggiore attenzione le vicende dell'Etna Valley, non si può correre il rischio di veder svanire nel nulla dei punti di riferimento importanti sotto il profilo economico e occupazionale».

Prima qualificati, poi licenziati «Comune solarizzato». 12 lavoratori chiedono l'inserimento tra gli Asu

VERTENZA FORESTALI
RAIA (PD): «ALLA REGIONE SBLOCATO L'ITER PER I PAGAMENTI ARRETRATI»

«La ragioneria dell'assessorato regionale Agricoltura ha dato rassicurazioni circa i pagamenti degli stipendi dei lavoratori forestali della provincia di Catania». Lo dichiara il deputato regionale del Pd, Concetta Raia, che nei giorni scorsi aveva sollecitato chiarimenti ai responsabili dell'Ufficio della ragioneria dell'assessorato Agricoltura. «I lavoratori forestali a tempo indeterminato della provincia di Catania - ricorda la Raia - a differenza dei lavoratori di altre province, non hanno ancora percepito la retribuzione del mese di marzo». A bloccare la pratica, sarebbe stato il mancato decreto di approvazione della perizia degli Oti della provincia di Catania, inviata agli uffici competenti da oltre un mese. «La pratica è stata sbloccata - spiega l'on. Raia - auspichiamo adesso che l'ufficio competente acceleri l'iter di pagamento in modo che già nei prossimi giorni i lavoratori potranno ricevere le spettanze». La procedura prevede che dopo il finanziamento della perizia da parte dell'assessorato ci sia l'ordine di accredito da parte della cassa regionale e quindi l'invio in banca degli ordinativi di pagamento ai lavoratori.

Dodici lavoratori professionisti, precedentemente preparati licenziati da oltre due anni che aspettano una risposta dal Comune e dalla Regione. Sono quelli assunti nel 2004 per portare avanti il progetto "Comune solarizzato", cofinanziato al 50 per cento dal comune di Catania e dal ministero all'Ambiente per un milione di euro. E che ora vogliono rientrare nel bacino dei lavoratori Asu (attività socialmente utili) per avere la speranza di un'occupazione.

«Comune solarizzato» era un progetto rivolto a incrementare l'uso di energie alternative e a stabilizzare disoccupati di lungo corso. I lavoratori sono stati licenziati nel 2006 perché all'azienda che aveva assunto il Comune non ha fatto più commesse determinandone la crisi. «Nel 2003 - ricorda Maurizio Attanasio, presidente dell'Abi Cisl di Catania - la task force lavoro comunale aveva già tentato di stabilizzare. Se il Comune non ne riconosce lo status, la Regione non può intervenire». «Abbiamo già consumato tutti i passaggi - conclude Attanasio - Ci riproveremo alla Prefettura se le istituzioni ancora una volta restano sorde ai nostri appelli».

«Dagli assessori comunale e regionali che si sono susseguiti - racconta Attanasio - ci sono state solo promesse e parole, mai fatti. Anche dall'attuale amministrazione comunale non si è avuta alcuna risposta. L'ultimo incontro all'Ufficio provinciale del lavoro è stato fatto nel novembre del 2008. Il Comune aveva dato di fatto più commesse determinandone la crisi. «Nel 2003 - ricorda Maurizio Attanasio, presidente dell'Abi Cisl di Catania - la task force lavoro comunale aveva già tentato di stabilizzare. Se il Comune non ne riconosce lo status, la Regione non può intervenire». «Abbiamo già consumato tutti i passaggi - conclude Attanasio - Ci riproveremo alla Prefettura se le istituzioni ancora una volta restano sorde ai nostri appelli».

CASSE DEL COMUNE. L'audizione prevista per ieri è slittata. I magistrati chiedono chiarimenti sul risanamento

Il Comune il 5 davanti alla Corte dei conti

GIUSEPPE BONACCORSI

La notizia è stata ufficializzata dal consigliere del Pd Sario D'Agata durante dell'ultimo Consiglio comunale chiamato a votare le dimissioni. Ed è stata al centro di un vivace scambio di opinioni tra il rappresentante dell'opposizione e il Ragoniere generale. Questa mattina i funzionari della Ragioneria e dell'assessorato comunale al Bilancio erano stati convocati a Palermo dalla sezione di controllo della Corte dei conti per fornire i documenti sulle misure correttive richieste dai magistrati con la deliberazione n. 100 dell'ottobre 2008. Ma l'amministrazione avrebbe chiesto un rinvio alla Corte che è stato accolto. L'audizione è stata quindi rinvocata a martedì prossimo, 5 maggio e a quel punto l'amministrazione dovrà dare conto alle richieste dei giudici contabili che in caso contrario potrebbero trasmettere il fascicolo alla Procura. Questa la sintesi della notizia che è stata divulgata in aula da D'Agata e che potrebbe essere al centro delle pressanti richieste dell'amministrazione al Consiglio per accelerare l'iter delle ultime delibere propedeutiche al Bilancio.

La Corte aveva convocato il Comune a Palermo con lettera recapitata in Comune il 22 aprile. E in allegato aveva inviato in Comune anche un documento di due pagine in cui sono elencate le osservazioni sulle quali i martedì dovranno rispondere i funzionari dell'ente.

Nel dettaglio del documento i magistrati torna-

no a ribadire le loro forti perplessità su alcuni punti e anche sulle modalità di spesa dei 140 milioni. E scrivono: «In base alle impossibilità di procedere all'alienazione degli immobili alla società Sviluppo e al patrimonio, con determinati pregiudizi del 30 dicembre 2008 sono stati cancellati i residui attivi connessi alla citata operazione per 133 milioni e 475 mila euro ed è stata contestualmente accertata l'entrata di 140 milioni a ripianamento dei disavanzati dell'ente. Tali operazioni - spiega la Corte - non sono conformi all'orientamento espresso da questa sezione con la deliberazione n. 100/2008». Nella delibera citata la Corte riferendosi ai finanziamenti Cipe, concesso per ripianare disavanzati anche a spesa corrente, riconosce il carattere di «norma eccezionale» attribuitigli, ma puntualizza: «Ad avvio di questa Corte la portata eccezionale della norma in esame si circoscrive in questo ristretto ambito e non può essere estesa nel senso di consentire una deroga anche alle prescrizioni che stabiliscono un termine massimo per il ripiano dei disavanzati di amministrazione e dei debiti di cui all'art. 194 del Tuel».

E riferendosi subito dopo alla delibera di equilibrio di Bilancio di previsione 2008, in merito alla spesa d'atto dell'amministrazione della mancata entrata dei 40 milioni dal condono edilizio e le nuove maggiori uscite determinate «prevalentemente dal costo dell'Amt» aggiunge: «Pertanto pur tenuto conto di talune economie di spesa realizzate, il riequilibrio di Bilancio è stato conseguito grazie all'u-

tilizzo di parte delle risorse del finanziamento Cipe».

La Corte inoltre chiederà, lunedì, al Comune di chiarire a che punto è «l'attività di ricognizione di eventuali debiti fuori bilancio non ancora conclusa» e alla rinegoziazione dei Mutui con la cassa depositaria. E continua: «Non sono state ancora adottate dall'Ente misure efficaci a fronte delle notevoli perdite derivanti dalla gestione delle società Partecipate».

Un capitolo è riservato alle recenti deliberazioni comunali sulla spesa del personale e la Corte ricorda le delibere sulla Pianta organica e la macrostruttura. E scrive: «Attraverso tali atti l'ente ritiene di poter conseguire una riduzione della spesa complessiva annua di 17 milioni... tuttavia dall'istruttoria compiuta è emerso che l'effettivo contenimento della spesa sarebbe di gran lunga minore...».

Infine la nota del magistrato istruttore si conclude con una considerazione negativa sullo stato delle casse: «Il finanziamento Cipe - si legge - non è sufficiente a garantire il superamento della grave crisi finanziaria dell'ente in considerazione delle notevoli esposizioni debitorie da ripianare. Inoltre il piano di valorizzazione del patrimonio è tuttora in corso di elaborazione».

va detto che proprio le dimissioni sono state approvate dal Consiglio appena due giorni fa dopo la richiesta dell'amministrazione ad accelerare l'iter e l'arresto per ovvie considerazioni, tra i documenti che saranno portati a Palermo per l'esame dei giudici contabili.

L'INCHIESTA SUI 140 MLN

SINISTRA DEMOCRATICA - SINDACIARI

Sinistra democratica e Sinistra in libertà chiedono in una nota al sindaco di dichiarare il dissesto. «La Procura di Catania - si legge - ha sequestrato gli atti relativi al finanziamento di 140 milioni il finanziamento, come dichiarato dallo stesso Sindaco Stancanelli, è stato ottenuto grazie ad un elenco inventato di opere pubbliche. Adesso questi "famosi" 140 milioni attesi da quasi un anno sembrano veramente lontani».

Noi abbiamo sempre sostenuto che erano soltanto un accanimento terapeutico ai danni della città. Ora è venuto il momento di dire basta ad una gestione fallimentare ed indegna della cosa pubblica.

Gestione iniziata con gli sprechi scellerati della giunta Scapagnino-Lombardo, (che ci auguriamo venga chiamata al più presto a rispondere davanti alle autorità giudiziarie) e proseguita con l'incapacità e la leggerezza con cui Stancanelli ha affrontato la drammatica situazione economica».

L'AMT DI NUOVO IN DIFFICOLTÀ «Oggi polizze pagate navighiamo a vista»

«L'Amt vive alla giornata». Incontriamo il presidente dell'azienda trasporti appena fuori la prefettura dove ieri sera si è tenuto un incontro tra l'Amt e le banche. Da questa riunione, come conferma lo stesso Sinieri sarebbero uscite le garanzie finanziarie per pagare oggi le assicurazioni a mezzo pubblici per un ammontare di 840 mila euro. Duecentomila euro di questi fondi sarebbero giunti dal Comune, che però ha con l'azienda un passivo che supera i 70 milioni.

Risolto il problema delle polizze è ancora aperto quello degli stipendi che non sono stati pagati il 27%. Sinieri su questo punto non si è sbilanciato, mantenendosi sul vago: «Forse già oggi potrebbe esserci un segnale, comunque la settimana prossima saranno pagati». Sembra che in sostegno alla disastrosa situazione dell'azienda sia arrivato lo Stato che ha concesso un fondo (per un non meglio precisato contratto) di un milione 654 mila euro.

Sinieri ha inoltre confermato che da domani, sabato due maggio, scatterà la soppressione sperimentale di sette linee a bassa richiesta» come quella «Ognina-Mercatù», «il piano di riduzione - ha spiegato il presidente dell'Amt permetterebbe di ottenere consistenti risparmi».

Sinieri rassicura i sindacati sugli stipendi in ritardo: «Pronti allo sciopero»

In risposta invece ad alcune dichiarazioni del sindaco sull'Amt, definita «una palla al piede» sono intervenuti con una nota la Fit Cisl, l'Ugi e la Falsa-Cisal: «Alla luce dell'attuale situazione, l'azienda trasporti continua tra mille problematiche a fornire un servizio anche se ridotto grazie solo al contributo regionale perché l'amministrazione continua nella sua latitanza economica. Forse - scrivono i sindacati - il signor sindaco ignora che tutti i lavoratori Amt non hanno percepito lo stipendio di aprile, ma con grande senso di professionalità continuano il loro lavoro tra mille problemi legati ad una città priva di regole, senza un piano del traffico, tutti i parcheggi scambiatori abbandonati e nel frattempo la nostra azienda si scioglie come neve al sole». «Infine - spiegano i sindacati rivolti al sindaco - vogliamo ricordare che tutte le organizzazioni sindacali si sono adoperato a fornire contributi validi a soluzioni che noi non desidero affrontare. Un'azienda senza piano industriale non ha modo di esistere, la rimessa nuova è pronta da tempo e l'azienda ha bisogno di liquidità e forze nuove».

Dimissioni, si riparla di fondo immobiliare

Il progetto. Il Comune ha in mente di applicare il piano casa del governo per aumentare la cubatura

Il piano di dimissioni è passato con i 25 voti favorevoli della coalizione di maggioranza Pd-Mpa-Udc. Contrari tutti i consiglieri dell'opposizione Pd e As. Al momento si tratta di una operazione finanziaria e non economica per le casse del Comune. Sul punto relativo alla vendita di alcuni immobili inseriti nei quattro elenchi patrimoniali l'amministrazione si è riservata di decidere attraverso una ulteriore delibera che sarà riportata in aula per un nuovo esame. Sarà quindi il Consiglio ad avere l'ultima parola sulla sorte di alcuni immobili.

Di fatto, quindi, il Consiglio ha approvato due serie fa un elenco di immobili che dal punto di vista formale permette all'amministrazione di esporre e sostenere nelle sedi appropriate questo con-

volto la nostra attenzione». Il piano è passato senza le varianti al Prg previste per alcuni immobili cui era stato deciso un cambio di destinazione d'uso. Il procedimento era stato al centro di una discussione per la mancanza del parere obbligatorio del Genio civile. L'amministrazione ha quindi presentato in aula un emendamento che ha al momento stralciato questa ipotesi che come ha confermato sempre lo stesso Arcidiacono «saranno riproposte in futuro e comunque dopo la presentazione del piano casa del governo».

Il Comune, quindi, intenderebbe sfruttare l'aumento di cubatura previsto nel piano di Berlusconi che prevederebbe per chi demolisce e ricostruisce un immobile un aumento della cubatu-

ra del 30%. Prendiamo ad esempio Palazzo Bernini, l'ormai famosa struttura acquistata dal Comune alla fine degli anni 90 per farne sede degli uffici tecnici, rimasta inutilizzata e nel degrado. Se il Comune applicasse il piano casa del governo potrebbe costruire il 30% in più. Arcidiacono ha, comunque, confermato quello che è l'orientamento del Comune sugli immobili di valore culturale: «Le ville antiche - ha garantito - non saranno mai vendute, ma soltanto valorizzate».

Sulle dimissioni è tornato a parlare ieri il consigliere del Pd Sario D'Agata: «Prima si chiamava Catania sviluppo, oggi art. 58 della legge 133/2008. Per noi l'una è la continuazione dell'altra».

C. BON.

INTERVISTA. Riccardo Luna, giornalista, direttore di Wired Italia, mensile on line «Il web può migliorare i giornali»

SIANA VANELLA

Definisce il suo rapporto con la carta stampata "quasi feticcistico", eppure Riccardo Luna, direttore di Wired Italia (il mensile on line disponibile in Italia dal 19 febbraio scorso con un particolare "taglio" sulle opportunità offerte dal web) la pensa proprio come Rita Levi Montalcini. «La più grande invenzione del secolo scorso? Internet! Un patrimonio dell'umanità di cui pure l'Unesco dovrebbe occuparsi».

Viviamo dunque l'era della democratizzazione dell'informazione?

Certo. Tutte le tecnologie possono essere adoperate per il bene e per il male, ma il web dando più potere alla gente farà emergere senza dubbio soprattutto il lato positivo di quanto abbiano già fatto gli altri strumenti di comunicazione. Internet mette in crisi i giornali e fa capire ai giornalisti quanto il nostro lavoro sia invecchiato, "costringendoci" così a pensare e a creare giornali migliori.

A parte Obama, i politici però considerano il mondo virtuale quasi una minaccia...

Perché, bensì ne intuiscono la portata rivoluzionaria, non lo capiscono. Il fatto che gli utenti possano creare dei movimenti in rete li spaventa. Il fatto che il video di un politico possa essere cliccato su YouTube ripetutamente si traduce in un danno che nessuna campagna di comunicazione potrà mai cancellare.

Stessa considerazione per facebook?

È uno strepitoso fenomeno servito in Italia a portare in rete tutti coloro che, a parte per le mail, non avevano un gran rapporto con in-

ternet. Attraverso tale social network gli utenti hanno scoperto un mondo comodo che ti consente di riagganciare i rapporti coi compagni di scuola, accompagnandoti in maniera delicata alla scoperta del 2.0. Se mia mamma si iscrive a Facebook e mi chiede l'amicizia significa che Internet sta finalmente arrivando dappertutto.

La rete può rappresentare uno strumento valido per invertire la rotta della crisi occupazionale?

«I giovani mi chiedono "Come facciamo a trovar lavoro?" lo rispondo sempre costruitevelo il vero curriculum è dimostrare di saper fare qualcosa»

workingcapitalcamp.it



RICCARDO LUNA AI BENEDETTINI

Internet permette a tutti coloro che hanno un'idea di poterla sperimentare a costi bassissimi, consentendo di sbagliare senza troppi rischi. Quando nelle università i giovani mi chiedono: "Come facciamo a trovar lavoro?" lo rispondo sempre: costruitevelo. Il vero curriculum non è quello accademico ma dimostrare di saper fare qualcosa.

Collezione giornali antichi, oggi la carta stampata è realmente al capolinea?

Absolutamente no. Noi con la rete non possiamo competere sulla velocità, sulla quantità e sulla multimedialità, ma possiamo trionfare sulla qualità. Per veicolare le grandi idee occorre possedere una fortissima identità.

È stato definito una "penna scomoda" del giornalismo italiano. Si rivede in questa definizione?

Nella vita ho collezionato tanti nemici ma anche tante persone che mi hanno stimolato a fare il giornalismo come lo intendo io, cioè con coraggio.

È più difficile oggi "professare" il ruolo di "penna scomoda" o ieri?

Forse ieri. Quando scrivevo inchieste importanti su tangentopoli e calciopoli mi sentivo un po' solo. Oggi grazie al web ricevo le mail di chi mi stima e mi dà forza".

Catania alla sfida di Telecom 5 mln per progetti innovativi

Calza proprio a pennello il Working Capital Camp Catania. A poche ore dall'abrogazione dell'ammazzafacebook. Di quell'emendamento, cioè, pronto a disporre gli internet provider sotto il ferreo controllo del ministero dell'Interno piuttosto che della magistratura. Nell'era della multimedialità che incalza a suon di clic e byte, la città etnea si proclama la location prediletta per l'inaugurazione del nuovo progetto promosso da Telecom Italia. Creare occasione di interazione tra chi produce innovazione e chi sperimenta servizi e nuove tecnologie. È un piano che punta al futuro non può certo fare a meno del sostegno giovane e frizzante del mondo universitario. «La nostra spiega Franco Bernabè, amministratore delegato Telecom Italia - è un'iniziativa con cui destiniamo circa 5 milioni di euro a progetti innovativi, tramite sostegni materiali e con un supporto concreto. Perché partire proprio da Catania? Perché il mondo della Rete è un mondo privo di gerarchie e la Sicilia rappresenta un terreno fertile, ricco di intelligenze e capacità imprenditoriali non indifferenti, alle quali ben si sposa il prestigio di un'università antica e autorevole come quella etnea». Al BarCamp moderato da Riccardo Luna, direttore di Wired Italia, hanno partecipato Domenico Bonaccorsi, presidente di Confindustria Catania, l'avvocato Harald Bonura, Gianluca Dettori, fondatore di Pixel e Antonio Presti, attualmente impegnato nell'ideazione della "Porta della bellezza" tesa a coltivare nei giovani di Librino la "pratica del fare e non del chiedere". E mentre a Birmingham, a partire dal prossimo anno, gli studenti potranno optare per un corso di specializzazione in Facebook, Twitter e Bebo, gli ultimi rapporti della Banca Mondiale e del World Economic Forum registrano il ritardo dell'Italia in termini di competitività e di facilità nel fare impresa rispetto al resto del mondo. Tra i punti deboli si evidenziano, difatti, un ritardo di innovazione, la scarsa collaborazione tra l'università e l'industria per la ricerca, la difficoltà di accedere a finanziamenti, avviare, chiudere e gestire un'impresa. Tra metodi antispam, web 2.0 e reti neurali, oltre 30 i giovani pronti a illustrare il proprio progetto. Chissà che questa sia la volta giusta!

SIANA VANELLA